

CLAUDIO BARGELLI

L'ARCIPELAGO DEL SAPERE AGRARIO
AGRONOMIA E STAMPA PERIODICA A PARMA
NEI DECENNI PRE-UNITARI

Il secolare torpore del mondo dei campi

La desolazione e il rassegnato fatalismo che avvolgono le campagne parmensi nell'ultimo scorcio del XVIII secolo emergono nitidamente dal «teatro di agricoltura» delineato dalla lucida penna dell'abate Giambattista Guatteri¹, incaricato dalle autorità ducali di descrivere un quadro realistico dello stato del settore primario e di indicare, altresì, i possibili sentieri della modernizzazione. Ancora nel secolo seguente, durante gli anni della dominazione francese, l'amministratore generale Moreau de Saint-Méry deve prendere atto del perpetuarsi, anno dopo anno, di un immutabile «empire de l'habitude»², non ancora sfiorato – a eccezione di poche, isolate voci che si perdono nel silenzio del tradizionalismo – dall'ansia riformistica che pervade altri campi del sapere. Per quasi tutto l'Ottocento, l'agire dell'uomo dei campi, conforme a un antico cerimoniale, è orientato dalle

¹ Docente di Botanica, fondatore e direttore dell'Orto Botanico di Parma, al Guatteri (1739-1793) venne affidato l'incarico di organizzare una indagine agraria sul territorio ducale, in séguito ai gravi danni cagionati dal rigidissimo inverno del 1788-89. L'esito della rilevazione fu sconcertante, forse al di là di ogni più pessimistica aspettativa. «Le campagne squallide e spopolate, i pochi rimasti abbandonati a se stessi dall'incuria e svogliatezza dei proprietari, senza direzione, privi di mezzi, scarsi di bestiame, alcuni sprovvisti persino degli attrezzi rurali, vinti dallo scoraggiamento e dal torpore si limitano a richiedere alla terra quel minimo che basti per non morire di fame». Cfr. F. LANZONI, *Una inchiesta agraria nei Ducati (estate 1789)*, «Archivio storico per le province parmensi», III serie, IV, 1939, XVII, p. 126. Si veda anche C. BARGELLI, «Teatro di Agricoltura». *Le campagne parmensi nelle inchieste agrarie del secolo dei lumi*, «Rivista di storia dell'agricoltura», LI, 2, 2011, pp. 101-129.

² Archivio di Stato di Parma (d'ora in poi, ASP), Carte Moreau de Saint-Méry, b. 18-19, fascicoli sull'agricoltura. Sull'argomento rimando a C. BARGELLI, *Dall'empirismo alla scienza. L'agricoltura parmense dall'età dei lumi al primo conflitto mondiale*, Trieste 2004, pp. 29-73.

fonti della saggezza popolare che, nel consacrare l'autorità della tradizione³ – un retroterra millenario intriso di culti animistici e pagani – riflettono una mentalità fossilizzata nelle consuetudini e improntata a una supina sudditanza a precetti agronomici ereditati dalla notte dei tempi. In una immutabile ciclicità, i dettami dell'empirismo, condensati in forma essenziale nel proverbio – in cui trova eloquente espressione il mai rinnegato cordone ombelicale con il mondo dei padri – sovrintendono alle occupazioni quotidiane, rischiando con il lume della saggezza popolare la lunga notte della scienza agronomica⁴. Nell'alternanza delle fasi astrali⁵, l'aforisma stesso sboccia dal sempiterno dialogo con la terra nutrice e, nella sua scarna ma limpida eloquenza, rappresenta l'ostentata antitesi alle astratte elucubrazioni concepite a tavolino. Nel disegno armonioso della natura, illuminato dalla mano della provvidenza, il «tempo del contadino», il respiro stesso dell'universo rurale è ciclico, magico, liturgico e scandito dall'avvicinarsi delle albe e dei tramonti, dal ritmo lento delle stagioni, unica dimensione esistenziale in cui si muovono, da sempre, uomini e cose⁶. La generalizzata apatia dell'aristocrazia terriera⁷ – disinteressata a gestire la terra, mero

³ Il persistente retaggio del tradizionalismo è in parte riconducibile agli stessi caratteri intrinseci e ai precari equilibri delle società rurali. Come è stato recentemente osservato con riferimento alla «famiglia-impresa contadina» del passato, infatti, «comportamenti apparentemente irrazionali hanno favorito in realtà un adattamento ottimale e razionale alle condizioni ambientali e alla loro variabilità nel tempo. Considerati i rischi elevati dell'attività agricola, dipendenti dalle incertezze sulla produzione e sul rapporto fra braccia e bocche sia nel breve che nel lungo periodo, l'innovazione può avere effetti drammatici nel funzionamento dell'impresa. I sentieri già tracciati e sperimentati da generazioni sono quasi sempre quelli che meglio salvaguardano il rapporto fra bisogni di sussistenza e disponibilità presenti e future. (...) le regole della tradizione sono rese più solide dal collegamento della singola azienda domestica alla rete delle consuetudini delle altre case contadine». Cfr. P. MALANIMA, *Tipi d'impresa prima della crescita moderna*, «Annali di storia dell'impresa», 14, 2003, pp. 159-176.

⁴ C. BARGELLI, *L'empire de l'habitude. Saggezza popolare e pensiero agronomico nel Parmense tra Sette e Ottocento*, «Il pensiero economico italiano», XIV, 2, 2006, pp. 9-33.

⁵ Appare significativo, in proposito, lo stralcio di un immaginario dialogo tra due contadini dell'Appennino parmense, scaturito dalla vena narrativa di Luigi Malerba: «Ma poi finiva sempre per parlare lei, del tempo, della luna, del più e del meno. Fra un discorso e l'altro cercava di insegnargli i segreti dell'agricoltura, come bisognava tener conto della luna per seminare, per tagliare il fieno, per mettere a covare le galline. "Se uno non s'intende della luna è fregato". Fortunato ascoltava molto attento come se volesse imparare, ogni tanto sorrideva». Cfr. L. MALERBA, *La scoperta dell'alfabeto*, Parma 2003, p. 90.

⁶ Cfr. P. CAMPORESI, *La ruota del tempo*, in *Strutture rurali e vita contadina*, a cura di G. Adani – G. Tamagnini, Milano 1977, pp. 36-38.

⁷ Mentre gli aristocratici affollavano i caffè – luminescenti templi della modernità celebrati dai lumi – un anonimo osservatore coevo denunciava, con crudo realismo, come per il contadino «il tavolino [fosse] l'aratro; il caffè i suoi sudori e la fatica continua». Cfr. *Insegnamenti di agricoltura parmigiana del XVIII secolo*, a cura di P.L. Spaggiari, Parma 1964, p. 266. Ancora nel pieno dell'Ottocento, del resto, i nobili possidenti, «anche quando amanti della campagna, vi villeggiavano, le trascorrevano sopra come Gesù sulle acque, erano gente prestata dalla città agli spazi verdi per qual-

serbatoio di rendite, secondo criteri di efficienza aziendale –, l'oggettiva indigenza dei coltivatori e la stessa rigidità dei contratti agrari – che, ben lungi dall'incoraggiare migliorie, tramandano pedissequamente lo *statu quo*⁸ –, tutto contribuiva a perpetuare l'arretratezza delle tecniche colturali e strumentali, inchiodando decisamente verso il basso la produttività prediale. Annose carenze strutturali come le arature poco profonde, le rotazioni biennali e il frequente ricorso al maggese, la scarsa concimazione conseguente alla conclamata insufficienza del patrimonio bovino – il cui potenziamento era frenato dagli elevati costi e dalla falcidia delle epizootie –, unitamente all'assenza di idonei sistemi irrigui e di adeguate infrastrutture poderali, ben rispecchiano gli anacronismi e le inefficienze che affliggevano da secoli il settore primario parmense⁹. Nell'alveo di un assetto istituzionale che ancora privilegiava i consolidati canoni della illimitata ingerenza statale in campo economico, gli stessi avvenimenti contingenti – si pensi, ad esempio, alla gravissima carestia del 1815-16 che compromise i raccolti cerealicoli – contribuirono a rafforzare un dirigismo, figlio della cultura monarchica assolutistica, legittimata dalla ricerca della «pubblica felicità» dei sudditi. Dapprima il ferreo assolutismo napoleonico e, successivamente, lo stato di «ibernazione economica» che avvolsse i decenni della Restaurazione, diffidente verso ogni soffio di libertà e di novità, preclusero l'auspicato affrancamento dell'economia dalla mano pubblica. La staticità accomunava, in un unico soffocante abbraccio, città e campagna. Fino al compimento dell'unità nazionale, soltanto gli eventi bellici e le tensioni sociali innescate dai moti risorgimentali vennero a increspare la piatta superficie dell'universo rurale, turbando momentaneamente il placido immobilismo che salvaguardava gli antichi privilegi della proprietà terriera. L'eredità che l'età ducale lasciava alla classe dirigente del neonato Regno d'Italia era, dunque, oltremodo gravosa.

che mese all'anno. Le loro radici erano inequivocabilmente urbane». Cfr. C. BARBERIS, *Le campagne italiane dall'Ottocento ad oggi*, Roma-Bari 1999, p. 90.

⁸ Al riguardo, è stato giustamente sottolineato il condizionamento esercitato dai tradizionali patti agrari, «tendenti a perpetuare un'agricoltura a carattere quasi sussistenziale, basata sulla triade produttiva mais-vino-frumento, con basse rese per unità di superficie». Cfr. F. BOF, *Concimi chimici e modernizzazione: l'Unione Cattolica Agricola del Veneto (1893-1898)*, «Storia Economica», v, 2-3, 2002, p. 372.

⁹ «Come per tutti i paesi preindustriali, il problema fondamentale era la preponderanza nel sistema economico di un'agricoltura operante con pochi capitali e ad un basso livello tecnico. Di conseguenza gli addetti all'agricoltura (...) producevano poco al di sopra del livello di sussistenza, una volta detratti gli affitti, le tasse e le decime. Ciò che i contadini, i quali costituivano la grande maggioranza della popolazione, non producevano all'interno dell'azienda, potevano ottenerlo mediante lo scambio all'interno del villaggio o nel più vicino mercato locale». Cfr. T. KEMP, *L'industrializzazione in Europa nell'Ottocento*, Bologna 1975, p. 227.

«*Vox clamantis in deserto*»: il «*Giornale Economico-Agrario*»

Durante l'amministrazione del Moreau de Saint-Méry, nel sottolineare la vocazione naturale dell'economia parmense, l'anonimo estensore del «*Giornale Economico-Agrario*» afferma perentoriamente che:

La popolazione degli Stati di Parma e di Piacenza deve riconoscere questa gran verità, sentita sì, ma negletta da molti, che la sola agricoltura è la base della sua qualunque fortuna (...). All'agricoltura, a lei sola, ed al commercio delle cose che le appartengono dobbiamo quel grado qualunque di forza, con cui ha dapprima potuto resistere, e poscia in mezzo alle calamità molteplici gravissime degli anni prossimi scorsi si è pur sostenuto in vita lo Stato nostro. Ora perché, se adesso non abbiamo altro mezzo, non vorremo noi chiedere a quella stessa agricoltura, la quale ci ha conservati finora, che ci faccia anche ricchi e possenti a resistere alle possibili calamità, che purtroppo di tratto in tratto, e non di raro tornano a colpire il genere umano? La nostra agricoltura e l'industria ad essa relativa è bisognosa di correzione e di attività, ed è capace di tale miglioramento da raddoppiare in pochi anni la fortuna dei privati e la pubblica¹⁰.

In poche righe viene, dunque, racchiusa una precisa dichiarazione di intenti che, nel prendere atto di una scelta obbligata, individua nel risveglio dell'agricoltura e nel perfezionamento della manifattura para-rurale gli indispensabili presupposti dello sviluppo economico, profetizzando, nell'esplicito riferimento all'importanza del settore di trasformazione dei prodotti agricoli, i futuri destini dell'economia locale. Il pulpito appare autorevole in quanto identifica uno dei primi giornali specialistici in mate-

¹⁰ Cfr. «*Giornale Economico-Agrario*», iv trimestre, n. 1 del 5 maggio 1804, *Della necessità, e mezzi di migliorare la nostra agricoltura*, p. 5. Proprio dalle deplorevoli condizioni in cui versano le principali attività rurali l'autore trae il suo ottimismo per la spinta alla rinascita. «Questa sembrerà una proposizione azzardata ma esaminiamola tranquillamente. Tutti i terreni che di presente si coltivano ne' paesi nostri, rendono essi il frutto che si può da essi aspettare e pretendere? No sicuramente; e non v'è persona di sì poca cognizione, che non vegga, come di tre terzi del coltivato, due almeno li sono nella più trascurata maniera ed imperfetta. Inoltre non vi è egli nel nostro suolo una sorprendente estensione cespugliosa, deserta, incolta? I boschi, sono essi allevati fra di noi con quella regolarità che assicura un frutto annuo ai proprietarj, o non anzi trasandati, abbandonati così che per conseguenza le legne da ardere scarseggiano ogn'anno più? Il bestiame grosso potrebbe anch'esso essere aumentato utilmente, ma certo poi le greggie abbisognano addirittura di accrescimento. I Mori, quelle piante così preziose, perché privativo alimento dei vermi da seta, oggetto pei padri nostri di tanta cura, come son oggi trattati? Basta scorrere le campagne per vederli quasi tutti o decrepiti, o guasti dalla negligenza de' coltivatori, senza che sorrida in molte nuove piantagioni la speranza che sia riparato questo danno sì enorme. Quanto non sono necessarie le siepi, difesa al campo sì necessaria, per tanti capi sì utile al coltivatore? Le api, che danno un prodotto annuo così ricco chi sa o chi vuole educarle?». *Ivi*, pp. 5-6.

ria¹¹ – Parma è la settima città in Italia in cui viene stampato un periodico agrario (cfr. tab. 1) –, particolarmente apprezzato, fra gli altri, da Giandomenico Romagnosi¹².

Non del tutto nitide appaiono le vicende che accompagnano la nascita del «Giornale» – caldeggiato dallo stesso Moreau e dal banchiere Giuseppe Serventi¹³ – e, soprattutto, non è esplicitamente dichiarata l'identità dell'estensore, anche se è plausibile presupporre l'appartenenza a quel ristretto *entourage* di intellettuali e professionisti (gli stessi firmatari dello statuto della «Società economico-agraria»: al riguardo, si veda Appendice) vicini all'amministratore francese, a cui stanno a cuore le sorti dell'economia parmense. Si può anzi avanzare la verosimile ipotesi che l'autore – celato dietro il prudente riserbo dell'anonimato¹⁴, onde evitare di esporsi su temi piuttosto scottanti – sia identificabile nell'avvocato e

¹¹ A partire dalla fine del Settecento tra i periodici che «creano uno spazio rilevante per l'economia politica» assumono un importante ruolo le «riviste di agricoltura, o di agricoltura arti e commercio, talvolta espressioni di accademie, di società agrarie (...) o di società economiche, patriottiche ecc., altre volte frutto di autonome iniziative di nobili o prelati illuminati, editori colti, agronomi di punta». Cfr. M. GUIDI, *Economia politica e cultura economica nei periodici pre-unitari*, in *Le riviste di economia in Italia (1700-1900). Dai giornali scientifico-letterari ai periodici specialistici*, a cura di M. Augello – M. Bianchini – M. Guidi, Milano 1996, p. 22.

¹² In proposito, cfr. *Dizionario biografico degli italiani*, XIII, Roma 1971, Luigi Bramieri, voce curata da P. Fasano, p. 750.

¹³ Una vivace biografia del Serventi emerge da uno scritto del letterato parmense Antonio Cerati. Dopo aver studiato medicina in età giovanile, il Serventi fu ben presto attratto dalle materie economiche e, «avendo fatto molte corrispondenze di Negozianti per servire al padre, che oltre la Spezieria aveva introdotto un Negozio di Droghiere, sentì le bellezze e l'utilità del Commercio, e conobbe i benefizj del Cambio, ritrovato sublime dei Moderni (...). Il bisogno che aveva il Serventi dovendo far pagamenti a' Negozianti stranieri, l'obbligava a servirsi del cambio, e fu questa necessità, che scoppiar fece, dirò così, il suo genio commerciante (...). La corte di Parma ebbe in circostanze difficili dal Serventi importantissimi servigi (...). Ma il suo zelo instancabile pel ben pubblico non è perciò pago, e la sua vita è un moto perpetuo di occupazioni (...). Esso oltre i proprj affari [già membro degli Anziani della Comunità di Parma, della Commissione di Beneficenza, Presidente del Tribunale di Commercio e deputato altresì a vigilare sull'amministrazione del pubblico ospedale], che molti sono e diversi, protegge e attende ad uno Ospizio di poverelli (...). Devesi a lui una Fabbrica di cera, che per l'eleganza della forma e pel candore gareggia con la veneta. Gli edifizj di stalle più atte a conservar sane le bestie bovine, e i tentativi dei metodi più idonei e a perfezionare la coltivazione, sono effetti del suo genio attuoso». Cfr. A. CERATI, *Opuscoli diversi di Filandro Cretese*, Parma, I, 1809, pp. 200-204.

¹⁴ L'anonimo fa presente che «il vivo ardente desiderio di giovare a quella industria, in cui principalmente, e quasi unicamente consiste la ricchezza del nostro paese, ispirò ad un Uomo veramente benefico e degno del sacro titolo di Filantropo, il pensiero di questo Giornale, tra l'immaginare e l'eseguire si lasciò spazio sì breve, che a me, preso come preso d'assalto e trepidante, sotto lo strano e difficile incarico, che mi veniva addossato, non fu possibile formare un piano, cui sempre bisognano lungo studio e meditazione». Cfr. «Giornale economico-agrario», IV trimestre, p. 146.

ANNO	CITTÀ	GIORNALE	DURATA
1765	Venezia	Giornale d'Italia spettante alle scienze naturali e principalmente all'agricoltura, alle arti, al commercio (*)	32 anni (con interruzione 1785-1790)
1767	Firenze	Veglie non meno utili che piacevoli di materie appartenenti all'economia della villa	1 anno
1770	Firenze	Magazzino toscano, raccolta di memorie agrarie e di scienze naturali (**)	15 anni
1778	Roma	Diario economico di agricoltura, manifattura e commercio	2 anni
1780	Macerata	Giornale delle arti e del commercio	2 anni
1784	Perugia	L'agricoltore	3 anni
1786	Napoli	Magazzino Georgico	2 anni
1786	Firenze	Giornale fiorentino di agricoltura, arte e commercio	5 anni
1803	Parma	Giornale economico-agrario	2 anni
1804	Milano	Biblioteca di campagna	3 anni
1807	Milano	Giornale d'agricoltura	2 anni
1808	Napoli	Biblioteca di campagna (séguito di quella milanese)	3 anni
1809	Milano	Annali universali d'agricoltura del Regno d'Italia, contenenti fatti, osservazioni, memorie sopra tutte le parti dell'Economia campestre	Nel 1814 erano uscite 24 dispense
1809	Mira	Biblioteca economico-agraria	Pochi fascicoli
1819	Napoli	Annali d'agricoltura italiana, contenenti memorie, osservazioni, fatti ed esperienze sopra tutte le parti dell'economia campestre e forestale	2 anni (poi, dal 1821, esce a Milano)

(*) dal 1777, «Nuovo giornale d'Italia».
(**) dal 1777, «Nuovo Magazzino toscano» e, dal 1783, «Magazzino georgico».
(Fonte: V. Niccoli, *Saggio storico e bibliografico dell'agricoltura italiana dalle origini al 1900*, Torino, Unione Tipografica Editrice, 1902, pp. 370-371).

Tab. 1 *Principali periodici italiani in materia d'agricoltura secondo la data di fondazione (ante 1820)*

letterato piacentino Luigi Bramieri, «mediocre autore di svariati componimenti poetici encomiastici o d'occasione»¹⁵ ma, nella fattispecie, esecutore materiale della pregevole iniziativa. Si tratta, a evidenza, di un

¹⁵ Cfr. *Dizionario biografico degli italiani*, cit., Luigi Bramieri, pp. 749-751. Nato a Piacenza nel 1757, il Bramieri «coltivò fin da giovane ambizioni letterarie, ma per volere dei familiari seguì studi universitari di leggi, prima a Bologna dal 1776 al 1779 sotto la guida del Montesani, bibliotecario dell'Istituto delle scienze, poi a Parma dove si laureò in *utroque iure* nel 1780». Intraprese poi la professione di avvocato che gli lasciava maggior tempo libero per assecondare una innata vocazione letteraria che lo condusse, nel 1786, a ricostituire l'antica Accademia piacentina degli Ortolani – cui aderirono anche Romagnosi e Ippolito Pindemonte –, di cui divenne l'instancabile coordinatore. Fu anche ascritto all'Arcadia con il nome di Elcippo Sicionio. Divenne, fra l'altro, preside della Facoltà di Lettere dell'università di Parma, scrisse opere di vario taglio e collaborò a diversi periodici. In definitiva, come ricorda Fasano, «probabilmente la fatica meno inutile del Bramieri fu la compilazione di un *Giornale Agrario* pubblicato a Parma fra il 1803 e il 1804». *Ivi*, pp. 749-750. Un'ulteriore conferma dell'identità del compilatore del periodico parmense emerge indirettamente dal citato scritto del Cerati, in cui si afferma testualmente che il Serventi «impegnò

uomo di cultura che affronta vari argomenti sulla base di una bibliografia non strettamente locale ma attinente a un più ampio contesto. Nell'introduzione al primo numero¹⁶ – uscito il 14 maggio 1803 – l'obiettivo precipuo dell'opera viene così presentato:

La più parte de' colti paesi d'Italia, nonché d'oltremare hanno le loro accademie d'Agricoltura, che vegliano alla istruzione de' cittadini (...). Questo nostro Paese, che nella coltura d'ogni maniera non ha certo di che invidiare agli altri, manca sventuratamente di questo vantaggio e quindi avviene che i metodi migliori appartenenti all'agricoltura, all'industria ed economia sono forse fra di noi, generalmente parlando, men conosciuti, e più trascurati che altrove. Io voglio tentare per quanto posso di riparare a tale mancanza¹⁷.

Il primo argomento trattato – l'«educazione de' Bigatti», ovverossia dei bachi da seta – occupa i primi cinque numeri del giornale mentre in seguito vengono illustrati altri specifici temi, come la conservazione del frumento e del fieno, la filatura della seta e quant'altro inerente all'economia domestica in senso lato (cfr. tabb. I e II in Appendice)¹⁸. A partire dal secondo trimestre gli argomenti si fanno via via più omogenei e attinenti alla materia agraria: la semina dei cereali, l'uso del maggese, l'apicoltura (cui vengono dedicati ben nove numeri) e la gelsicoltura¹⁹. Tra la conclusione dei primi due trimestri e l'inizio del terzo trascorrono quasi tre mesi. Il 4 febbraio 1804 l'autore motiva ai lettori il prolungato silenzio, non nascondendo, pur senza specificarle, le difficoltà del momento e ribadendo al contempo i propri rinnovati sforzi²⁰. Gli ambiziosi intenti

un letterato Piacentino, l'Avvocato Luigi Bramieri, a scriverne un Giornale; e non fu certo sua colpa se un tanto utile Stabilimento morì quasi in culla». Cfr. CERATI, *Opuscoli diversi*, cit., I, p. 203.

¹⁶ Il progetto originario prevedeva l'uscita settimanale di un foglio di 16 pagine impresso dalla Stamperia Nazionale, il cui prezzo di vendita era fissato in tre soldi milanesi. Ogni trimestre si concludeva con un dettagliato indice riassuntivo avente lo scopo di ragguagliare il lettore sul contenuto degli articoli.

¹⁷ Cfr. «Giornale economico- agrario», I trimestre, 14 maggio 1803, p. 3.

¹⁸ Oltre a quelli sopra citati, nel corso del primo trimestre vengono infatti trattati argomenti che spaziano dalla «maniera di conservare i piselli, fagioli e carcioffi per l'inverno» e di «seccare alcuni frutti», ai vantaggi offerti dalla «pentola americana per cuocere frutti ed erbe col vapor dell'acqua bollente», al «modo di liberarsi di varj insetti domestici», ai sistemi per «preservar il legno dal tarlo, e [per] farlo indurir molto e prestamente», ad altro ancora. *Ivi*, I trimestre, dal n. 1 del 14 maggio 1803 al n. 14 del 13 agosto 1803.

¹⁹ *Ivi*, II trimestre, dal n. 1 del 20 agosto 1803 al n. 13 del 12 novembre 1803.

²⁰ «Le indeclinabili circostanze, che dal cominciare di novembre a questa parte hanno fatto dapprima procedere con molta lentezza, e languore, poscia sospendere interamente la stampa di questo Giornale, avranno forse data occasione di sospettarne vicina la morte. (...). Ma nell'involontario silenzio, a cui è stata costretta, quest'Opera periodica ha preso anzi nuovo consiglio per rendersi maggiormente, se può sperar tanto, gradita e vantaggiosa. Già dall'importanza delle materie

iniziali²¹ devono tuttavia scontrarsi con la realtà dei fatti tanto che, soltanto sei mesi più tardi, cessano le pubblicazioni²² e cala definitivamente il sipario su un'esperienza innovativa ma, evidentemente, in anticipo sui tempi. Quali sono le cause del prematuro fallimento di un'iniziativa tenacemente propugnata dallo stesso amministratore generale? È difficile fornire una risposta univoca ed esauriente, ma si può avanzare la realistica ipotesi che il giornale «non avesse mai avuto troppi lettori, neppure fra quella borghesia terriera che, per giustificare il proprio disinteresse, si nascondeva dietro il comodo riparo dell'ignoranza dei contadini»²³. Dopo averne delineato per sommi capi il breve e accidentato itinerario editoriale, non si può fare a meno di osservare come da queste pagine traspaia chiaramente la consueta immagine di un settore primario afflitto da un pesante ritardo agronomico responsabile delle modeste rese cerealicole²⁴ né, tanto meno, si scorgono all'orizzonte i primi segni di decollo del settore agro-alimentare, ancora inchiodato a rudimentali sistemi artigianali e sostanzialmente orientato all'autoconsumo.

Ad altri tempi, ad altre competenze e, soprattutto, ad altre strategie verrà demandato, diversi decenni più tardi, l'agognato risveglio del mondo dei campi da un torpore plurisecolare.

finora trattate, e dall'ampiezza e varietà della trattazione hanno potuto i lettori trarre argomento del vivissimo impegno, ond'è animato il Compilatore per giungere alla meta per altro difficilissima di render utile, e piacevole tutt'insieme il suo lavoro». *Ivi*, III trimestre, 4 febbraio 1804, p. 3.

²¹ Il progetto originario prevedeva una lunga vita per un periodico che avrebbe dovuto contribuire alla formazione di una «Biblioteca del secolo XIX». *Ivi*, pp. 3-4.

²² Il terzo trimestre, di 13 numeri, ebbe termine il 28 aprile 1804, cui seguì immediatamente il quarto, comprendente 14 numeri. Pur tuttavia, già al numero 10 del quarto trimestre, il compilatore aveva sensibilmente abbassato le ambizioni iniziali: «Se troppo mal non misuro ciò che mi resta a fare, nudo lusinga di poter compiere con altri due Tremestri il mio lavoro, che certo poi non richiederà più di un anno». *Ivi*, IV trimestre, 7 luglio 1804, p. 149. Il pessimismo e la velata amarezza appaiono, del resto, giustificati: «odo correr voce per bocca di molti, che col terminare del presente quarto Tremestre, al compimento del quale pochi fogli abbisognano, sia per cessar pure questa impresa periodica». *Ivi*, p. 145. La voce in questione si rivela esatta e, con l'ultimo numero del 4 agosto 1804 – il 54° in totale, per complessive 1050 pagine – il «Giornale economico-agrario» fu definitivamente soppresso.

²³ Cfr. SPAGGIARI, *L'agricoltura*, cit., p. 66. Non a caso, lo stesso periodico, preso atto dell'arretratezza del mondo rurale, aveva auspicato una diffusa alfabetizzazione sulla scorta dell'esperienza di altri paesi europei. «Sarebbe (...) ottimo consiglio l'introdurre fra di noi ciò che il Bertand nel suo 'Trattato sulla legislazione necessaria ad incoraggiare l'agricoltura' racconta costumarsi in Isvezia. Colà nei Collegi, nelle Università, nei Ginnasj sono state erette cattedre di quella che ben merita il nome di Scienza, ed è la più utile di tutte (...)». Cfr. «Giornale economico-agrario» n. 1, IV trimestre, 5 maggio 1804.

²⁴ Tali rendimenti non si discostano significativamente da quelli rilevati per il secolo precedente. Cfr. G.L. BASINI, *Rendimenti e produttività dell'agricoltura emiliano-romagnola dal XVI al XVIII secolo*, Siena 1979, *passim*.

Un diffuso brusio: uno sguardo ai periodici pre-unitari

Oltre due decenni dopo l'effimera esperienza del «Giornale Economico-Agrario», una importante svolta nella stampa specialistica parmense coincide con il 1828, allorché Francesco Pastori²⁵ – funzionario della Ferma Mista – fonda un «Gabinetto di lettura», destinato ad accogliere la ristretta cerchia dei lettori dei principali giornali nazionali ed esteri²⁶. Parallela a questa iniziativa è la pubblicazione de «L'eclettico», un periodico di piccole dimensioni spaziante dal campo letterario a quello più propriamente scientifico, cui si affiancò, dal 1829, il «Foglio Commerciale Italiano», in cui trovavano spazio notizie di carattere non solo politico ma pure economico e commerciale. Nel febbraio dell'anno successivo, i due giornali – integrati da una pagina di aggiornamento bibliografico locale e da una rubrica di vario argomento intitolata «Fuor d'opera» – si fondono, dando vita, nel gennaio 1831, al nuovo «Eclettico, giornale commerciale, politico, filosofico e letterario». Tra la cessazione del «Giornale Economico-Agrario» – nato, come sappiamo, con il deliberato intento di migliorare l'agricoltura – e il 1830 sono davvero pochi i saggi attinenti, a vario titolo, alla materia agraria e quasi esclusivamente pubblicati sulla «Biblioteca universale dilettevole e istruttiva», un periodico di argomento letterario in senso lato²⁷. Tra gli stralci apparsi nella rubrica «Agricoltura» compare il resoconto di un dibattito sui benefici apportati alla viticoltura da una recente scoperta – i «paragrandini» –, «comprovata dai più felici esperimenti» condotti in Francia, in cui vengono dettagliatamente illustrati i vantaggi derivanti dall'adozione di tale marchingegno²⁸.

²⁵ Ufficiale delle finanze ducali, editore e redattore di vari giornali, Francesco Pastori (1794-1847), «dovette sicuramente avere per tempo, attitudini da giornalista; i molti periodici del suo Gabinetto gli fornivano giornalmente esempi efficaci per la compilazione dei propri; e anche la parte letteraria dell'*Eclettico*, pure non discostandosi molto da quel carattere di antologia che era comune ai giornali letterari dell'epoca, è tuttavia sufficientemente interessante e variata». Cfr. E. BOCCHIA, *Giornali parmensi prima del 1860*, «Aurea Parma», x, 6, 1926, p. 252.

²⁶ Vi aderirono 146 soci – fra cui vari funzionari pubblici, ma soprattutto intellettuali di vedute liberali, come il conte Jacopo Sanvitale, l'avvocato Ferdinando Maestri e altri protagonisti dei moti rivoluzionari del 1831 e del 1848 – che, dietro il pagamento di otto centesimi al giorno, potevano accedere a una «biblioteca circolante» e a una sezione di musica. Cfr. R. LASAGNI, *Dizionario biografico*, cit., III, pp. 821-822.

²⁷ Dapprima semestrale, il periodico divenne bimestrale a partire dal luglio 1824. Con riferimento agli argomenti trattati, è opportuno ricordare come la stessa «Gazzetta di Parma» – che, dopo la breve parentesi del «Giornale del Taro», riprese le pubblicazioni nel gennaio 1815 – contenesse, ancora in questo periodo, scarse notizie di cronaca cittadina e di economia locale.

²⁸ L'invenzione consisteva in pertiche con la punta in ottone da collocarsi nei vigneti per preservali dalla grandine. Cfr. «Biblioteca universale dilettevole e istruttiva», I, 1, 1823, pp. 46-50 e III, luglio-agosto 1824, pp. 26-38.

A partire dagli anni '30, alcuni periodici che escono per brevi periodi di tempo – tra cui «Il facchino», «Il giardiniere», «Il vendemmiatore» e «L'annotatore» – danno crescente rilievo alle notizie di carattere agrario, generalmente riferite alla realtà italiana e più raramente afferenti allo specifico contesto parmense. Nascoste tra le pieghe di prolisse dissertazioni filosofiche e letterarie, emergono riflessioni economiche spesso ingenue e, talora, cervellotiche, degne comunque di considerazione in quanto volte a sradicare antiquati pregiudizi e a diffondere le innovazioni in campo agronomico. Tra questi, un saggio di Carlo Malaspina, apparso nel 1837 sull'«Amico dell'artista e del manifatturiere», nel dimostrare la «preminenza dell'industria sull'agricoltura», enfatizzava il livello di civiltà e di benessere conseguito dalle «nazioni industriali» in confronto a quelle «agricole, pastorali, cacciatrici»²⁹. A fianco di astratte elucubrazioni, vengono avanzate proposte concrete – frutto di una crescente circolazione delle idee – che testimoniano l'anelito al rinnovamento, come emerge da alcuni suggerimenti in cui si sottolinea l'importanza dell'alfabetizzazione nell'«arte di coltivare la terra»³⁰.

Un più articolato progetto di miglioramento è riportato da «Il facchino» del maggio 1842: un gruppo di agronomi italiani, riuniti a Firenze, invita gli autori di studi sperimentali a inviare le loro osservazioni, suddivise per argomenti secondo una «tavola sinottica» appositamente predisposta³¹.

²⁹ «Ritenendo che le cose si debbano apprezzare in ragione dell'utilità che apportano agli uomini, io non saprei che quale trovarne che più meritasse la stima e la gratitudine di questi quanto l'industria manifatturiera. L'uomo abbandonato a sé stesso e godente quanto gli offre la sola natura è pur debole e meschino! (...). Qual è lo stato delle nazioni agricole, pastorali, cacciatrici, ecc., in confronto con le nazioni industriali? (...). Queste, lussureggiando di ogni comodità, impongono l'opera loro ai ricchi agenti della natura come il calore, l'aria, l'acqua, l'elettricità, ecc., li rendono produttori attivissimi e li fanno agire con leggi determinate per modo da crederli dotati da morale intelligenza. Quelle, al contrario, poverissime sempre di ogni comodità, spesso di alimento sono continuamente costrette a cedere il proprio pane per avere un vomere od altro strumento rusticale, a vendere la lana per avere le forbici o a dare il loro pesce per avere gli ami». Cfr. C. MALASPINA, *Premenza dell'industria sulla agricoltura*, «L'amico dell'artista e del manifatturiere», 19, 7 ottobre 1837, pp. 73-74.

³⁰ «Gli agenti di campagna, o fattori, anzi i padroni stessi, che prudentemente assistono in persona a que' beni lasciati ad essi dalli suoi avi, se economizzar vogliono sovra i beni, che si coltivano sotto i loro occhi nel loro ritiro contemplano la natura, si servano di que' lumi, che hanno ricevuto nelle scuole, per iscoprire le strade di lei, ed imitarle con profitto; con questo metodo giungeranno, non solamente a capire l'economia, ma anche a gustarne gli effetti, non lasciando perder nulla, comprando poco, e vendendo molto». Cfr. «L'amico dell'artista e del manifatturiere», 18, 30 settembre 1837, pp. 69-70.

³¹ Le statistiche relative al Parmense affluirono allo stesso Malaspina, compilatore del foglio periodico in questione e incaricato, a sua volta, di inoltrarle ai promotori della ricerca. Cfr. «Il facchino», 20, 4 maggio 1842, pp. 155-157. Due anni prima, il periodico aveva pubblicato il resoconto della «prima riunione degli scienziati italiani» e il relativo programma di studi, sostanzialmente

Malgrado non siano note le risultanze, l'indagine appare di per sé significativa in quanto, forse per la prima volta, la realtà ducale è inserita in un ampio progetto di modernizzazione che ne trascende decisamente i confini. A distanza di pochi anni, nel gennaio 1846, il periodico «Il giardiniere» promuove un nuovo dibattito su un tema specifico: la diffusa riluttanza – a dispetto delle elevate rese – verso la coltivazione della patata³². Esperienze davvero effimere, il più delle volte autentiche meteore nel panorama della stampa periodica parmense, sono, tra le altre, «L'esordiente»³³, «La lettura»³⁴, «L'indicatore parmense»³⁵, «La palestra»³⁶ e «La stagione»³⁷.

Come si vede, è ancora assente un organico programma di rinnovamento, su basi scientifiche, del settore primario. Dopo l'infruttuoso tentativo del «Giornale Economico-Agrario», occorre attendere infatti più di mezzo secolo prima che veda la luce un giornale specialistico interamente dedicato alla materia agraria. Nel 1857, al crepuscolo dell'età ducale, Carlo Rognoni, un giovane laureato in chimica destinato a rivestire un ruolo di primo piano nelle vicende parmensi post-unitarie, avvalendosi della collaborazione di qualificati studiosi come Eugenio Bertè, Giovanni Passerini, Camillo Rondani, Girolamo Cocconi e il conte Jacopo Sanvitale, dà vita a

riproposto nella «terza riunione» del 23 ottobre 1841. Non si hanno, invece, notizie sul secondo simposio. *Ivi*, 11, 14 marzo 1840, pp. 81-82 e *id.*, 42, 23 ottobre 1841, pp. 341-342.

³² L'indagine verteva sui seguenti punti: «1) È vero che la coltivazione dei pomi di terra è trascurata da' nostri agricoltori, così come generalmente si crede? 2) Posto che sia, è ciò conseguenza di ponderati sperimenti che abbiano dimostrato l'inferiorità del tubercolo agli altri generi da noi coltivati, od è per mancanza di attenta speculazione? 3) Vi avrebbero gran parte l'ignoranza, e il pregiudizio dei contadini, che non vogliono scostarsi dal consueto modo di nutrimento (come da qualche proprietario fu asserito)? 4) In quale maniera si potrebbe vincere sì fatta avversione?». Cfr. «Il giardiniere», 2, 17 gennaio 1846, p. 7. È opportuno ricordare come, già tre decenni prima, il docente universitario di «Agricoltura pratica-ragionata», Giuseppe Gialdi, si fosse diffusamente soffermato sui vantaggi assicurati dalla coltivazione del prezioso tubero. Cfr. G. GIALDI, *Della coltivazione dei Pomi da Terra, loro uso e loro utilità*, Parma 1817.

³³ Dalla tipografia Ferrari uscirono soltanto tre fascicoli, concentrati nel 1841. Oltre ai modi di «rinvigorire gli alberi e farli fruttificare» («L'esordiente», I, II, 1841, pp. 163-164), il tema più interessante concerne i suggerimenti su «come il contadino debba fare economia eliminando spese improduttive» (*ivi*, pp. 160-163).

³⁴ Il giornale esce tra il 1843 e il 1844 dalla tipografia Rossetti e, tra i diversi temi, dà notizia dell'attività dei Comizi Agrari e dei primi convegni italiani in materia agronomica. Cfr. «La lettura», 31-37, 1844, pp. 121-150 e *ivi*, 38-48, 1844, pp. 152-191.

³⁵ Unitamente alle coltivazioni del frumento, della vite e della patata, particolare attenzione viene dedicata al «nuovo ufficio cui sono chiamati gli ecclesiastici». Cfr. «L'indicatore parmense» (Parma, Grazioli), 35-36, 1847, pp. 137-139 e 141-143.

³⁶ Il giornale durò solo sei mesi, ma contiene una interessante «introduzione allo studio dell'agricoltura», pubblicata in varie puntate. Cfr. «La palestra» (Parma, Grazioli, 1855), 20-24, 1855, pp. 153-187.

³⁷ Uscirono soltanto pochi fascicoli vertenti, tra l'altro sul clima e sulle coltivazioni della «Lunigiana parmense». Cfr. «La stagione» (Parma, Carmignani, 1858-1859), 6, 1859, pp. 187-193 e 196-199.

un nuovo periodico – «L'agricoltore» –, la cui pubblicazione si interromperà, peraltro, dopo soli due anni in coincidenza con l'annessione di Parma al Piemonte³⁸. Gli argomenti trattati sono i più disparati: dall'analisi dei terreni e degli avvicendamenti agrari, alle malattie del grano, della vite e del baco da seta, ai vantaggi dell'introduzione di nuove colture, all'alimentazione bovina, unitamente ad alcune statistiche sulle transazioni cerealicole, dei bozzoli e del bestiame³⁹.

Un altro foglio coevo – «L'annotatore» – è forse il primo a dare spazio, quasi a titolo di curiosità, ai primi esperimenti di rudimentali macchine agricole⁴⁰ che iniziano ad apparire timidamente anche nel Ducato⁴¹. L'elevato costo dei nuovi macchinari – non di rado oggetto di speculazione⁴² – ne preclude, almeno inizialmente, la diffusione, tanto che alcune pionieristiche società incoraggiano una prima meccanizzazione tramite l'unione delle risorse finanziarie dei possidenti interessati. Non sono, dunque, ancora mature le condizioni per la piena affermazione delle macchine nel mondo rurale parmense che, per gran parte dell'Ottocento, rimane sostanzialmente ai margini dei più innovativi esperimenti: il lavoratore dei campi si limita a osservare, con una punta di scetticismo e di malcelato timore⁴³, le stravaganti e costose creazioni della tecnica, le stesse che avrebbero un giorno alleviato le sue fatiche.

³⁸ Il periodico era suddiviso in due parti: una prima sezione articolata nelle varie discipline agrarie e una seconda, più specifica, includente il «Diario dell'agricoltore», un calendario corredato di vari proverbi su cui annotare le condizioni meteorologiche e la scansione stagionale dei lavori campestri.

³⁹ Cfr. «L'agricoltore», annate 1857-1859, *passim*.

⁴⁰ Tra queste, il «trebbiatoio a vapore», realizzato su commissione di alcuni proprietari fondiari parmensi, dal «bravo e reputato macchinista Ulisse Fioruzzi», aveva conseguito «ottimi risultati (...); in quest'anno a tutto il 7 agosto questa Macchina ha trebbiato 4.100 staja di grano, cioè 200 staja al giorno e 20 staja per ora. La trebbiatura riesce perfetta, né alcuna parte del grano si perde nella paglia». Cfr. «L'annotatore», 25, 14 agosto 1857, p. 99. Vale la pena di ricordare, in proposito, che il Fioruzzi, piacentino di nascita, «fisico e meccanico di vaglia», fin dalla prima metà dell'Ottocento indirizzò le proprie competenze alla meccanica agricola, «adoperandosi alla diffusione di nuove macchine e strumenti perfezionati non ancor conosciuti». Cfr. L. MENSÌ, *Dizionario biografico piacentino*, Piacenza 1899, p. 184.

⁴¹ All'epoca furono, infatti, acquistati «due trebbiatoi non a vapore (...) e alcuni signori, proprietari del trebbiatoio Fioruzzi, hanno formato una Società per l'introduzione di altre Macchine Agrarie». Cfr. «L'annotatore», 25, 14 agosto 1857, p. 99.

⁴² Lo stesso periodico riferiva come, a Torino, le macchine venissero acquistate da società speculative «che le alloggiavano al 4,5% (od anche meno) del materiale trebbiato, più il carbone e la legna, più il mantenimento del macchinista e del suo aiuto, e più l'olio per la macchina». *Ivi*, 21, 18 luglio 1857, p. 83.

⁴³ Ancora nel primo scorcio del secolo seguente, nella vicina Reggio Emilia «gli agricoltori, già scoraggiati da problemi tecnici ed economici, [incontravano] una sorta di barriera psicologica di fronte a innovazioni rivoluzionarie, viste oltre tutto dai lavoratori come creatrici di disoccupazione». Cfr. G.L. BASINI, *L'industrializzazione di una provincia contadina. Reggio Emilia (1861-1940)*, Roma-Bari 1995, p. 211.

Il pensiero agronomico: i pionieri del «Risorgimento agricolo»

Durante i decenni che intercorrono tra l'età napoleonica e l'Unità un'ideale rassegna delle riviste e degli studiosi che, a vario titolo con diverse competenze, si accostano alla materia agraria assumendo come punto di riferimento le campagne parmensi, non sarebbe certo affollata da molti personaggi. Tra i primi, abbiamo ricordato il significativo contributo dell'avvocato piacentino Luigi Bramieri, pungente compilatore del primo periodico specialistico in materia agraria, il «Giornale Economico-Agrario», il quale, sebbene consapevole del grave declino del settore primario, appare tuttavia ottimista circa le possibilità di ripresa, affidate anche al risveglio delle attività para-rurali⁴⁴. La tesi portante del Bramieri contempla la concessione in enfiteusi di piccoli appezzamenti a coltivatori che, impegnandosi nel miglioramento fondiario, ne avrebbero goduto i frutti dietro il pagamento di un canone annuo o di una quota dei raccolti. Pur senza conseguire significativi incrementi di produttività, ciò avrebbe consentito di valorizzare, soprattutto nelle zone collinari e montuose, i terreni incolti o abbandonati.

⁴⁴ Nelle pagine del suo giornale traspare la fiducia nelle intrinseche risorse del languente mondo rurale, potenzialmente in grado di «raddoppiare in pochi anni le fortune de' privati e la pubblica». Cfr. «Giornale Economico-Agrario», 1, iv trimestre, 5 maggio 1804, *Della necessità*, cit., p. 5. Nella convinzione che «Un parroco saggio ed umano [avesse] sempre la maggior influenza sullo spirito del contadino», egli individuava negli ecclesiastici gli ideali divulgatori delle nozioni agronomiche propedeutiche al progresso agricolo. *Ivi*, p. 8. Questa proposta – che, implicitamente, sanciva il ruolo primario della parrocchia come luogo privilegiato di socializzazione e di alfabetizzazione – non è, in verità, originale in quanto già avanzata in una memoria anonima indirizzata, nello stesso periodo, al Moreau de Saint-Méry. ASP, Carte Moreau de Saint-Méry, b. 17, fasc. 9, *L'ennemi de l'oisiveté*, s.a. e s.d. Al riguardo, è interessante osservare come tale programma educativo verrà riproposto, almeno nelle linee essenziali, una quarantina di anni dopo in un articolo apparso su «L'indicatore parmense». L'autore – Pietro Comelli, che si firmava «l'amico del contadino» –, partendo dal presupposto che «fra i contadini e i possidenti esiste un muro di separazione che, finché non si giungerà a sormontarlo, le idee, che suonano nelle nostre accademie non avranno giammai a penetrare il cuore della moltitudine che vive nei campi» – rimarcava il sostanziale disinteresse dei fittavoli all'introduzione di migliorie che avrebbero comportato l'inevitabile incremento del canone d'affitto, mentre i proprietari, da parte loro, non erano stimolati ad investire, avendo a cuore unicamente la sicurezza delle proprie rendite. Dalla generalizzata apatia sarebbe scaturito, a suo giudizio, un «fatale disordine nelle due classi che genera l'odio in entrambe». Soltanto la parola conciliatrice e competente di parroci istruiti in materia agraria, accolti sia nelle case dei possidenti sia in quelle dei contadini, avrebbero potuto svolgere un'essenziale opera di mediazione e, parallelamente, di divulgazione agronomica. Cfr. «L'indicatore parmense», 35, 20 dicembre 1847, pp. 137-139 e *ivi*, 36, 30 dicembre 1847, pp. 141-143, *Agronomia. Del nuovo ufficio cui sono chiamati gli ecclesiastici*. Sul catechismo agrario nelle campagne, si vedano, tra gli altri, L. ALLEGRA, *Il parroco: un mediatore fra alta e bassa cultura*, in «Storia d'Italia», *Annali*, IV, Torino, Einaudi, pp. 895-947; F. LANDI, *Il parroco maestro dei contadini: modelli di controllo sociale e di informazione agronomica nella pubblicistica del Settecento*, «Proposte e ricerche», 24, 1990, pp. 133-152.

Autorevoli suggerimenti sulle vie di modernizzazione del sonnolento mondo rurale provengono, all'inizio della Restaurazione, da Giuseppe Galdi, titolare del primo corso universitario di «Agricoltura pratica-ragionata»⁴⁵ e, su tutt'altro piano, dal contadino Vincenzo Melegari, anelante, a sua volta, alla razionalizzazione dei sistemi colturali⁴⁶.

Oltre a costoro, tra i pochi cultori della materia in questione occorre menzionare il filologo e bibliofilo Giovanni Sanvitale⁴⁷, il cui percorso formativo, iniziato nel senese collegio dei Tolomei, si snoda attraverso numerosi viaggi in tutta Europa, con frequenti soggiorni in Francia dove ha modo di venire in contatto con le più recenti scoperte agronomiche. Alla luce degli studi e delle esperienze compiute, nel 1846 il Sanvitale pubblica, con intenti essenzialmente divulgativi, le *Nozioni popolari teorico-pratiche di agricoltura ad uso del territorio parmigiano*, un saggio già apparso a puntate sul periodico «Il giardiniere» tra il maggio e il luglio dello stesso anno⁴⁸. Dopo aver sottolineato il «sommo bisogno d'un esatto ed assiduo studio dell'agricoltura», l'autore pone l'accento sull'insufficienza del patrimonio zootecnico⁴⁹ e sulla carente concimazione, responsabile, a sua volta, delle basse rese, formulando altresì una serie di proposte volte al potenziamento del capitale bovino.

Di più ampio respiro è il progetto avanzato, alcuni anni dopo, dall'«ingegnere civile» Eugenio Bertè⁵⁰, le cui riflessioni, esposte nel corso di

⁴⁵ G. GIALDI, *Lezione proemiale di Agricoltura Pratica Ragionata dell'avvocato Giuseppe Galdi dell'Università di Parma, recitata il 3 giugno 1817*, Parma, Stamperia Ducale, 1818. Per le idee propugnate dal cattedratico parmense, rimando a BARGELLI, *L'empire*, cit., pp. 16-21.

⁴⁶ V. MELEGARI, *Osservazioni ed avvertimenti d'agricoltura pratica di Vincenzo Melegari contadino*, Parma 1817. Al riguardo, cfr. BARGELLI, *L'empire*, cit., pp. 21-23.

⁴⁷ Figlio del conte Stefano e della principessa Luigia Gonzaga, Giovanni Sanvitale (1804-1881) «studioso di agricoltura, ebbe modo di conoscere nei suoi viaggi in Francia e altrove i progressi e le innovazioni del settore e appassionatamente si dedicò alla coltivazione dei campi, allevamento del bestiame e alla produzione di vini, investendo largamente in dissodamenti, piantagioni, macchine e nuovi concimi». Cfr. LASAGNI, *Dizionario biografico*, cit., iv, pp. 309-310.

⁴⁸ Cfr. G. SANVITALE, *Nozioni popolari teorico-pratiche ad uso del territorio parmigiano*, Parma 1846. Si veda anche «Il giardiniere», 17-24, maggio-luglio 1846, *passim*.

⁴⁹ Le riflessioni del Sanvitale anticipano di qualche anno le risultanze della statistica sul bestiame del 1851. Cfr. «Gazzetta di Parma», supplemento al n. 144 del 1852, p. 578. In base alle sue stime, la consistenza del bestiame nel Parmense era di poco superiore alla metà del fabbisogno. Più precisamente, per «ben mantenere un fondo vuolsi generalmente una bestia grossa ben pasciuta tutto l'anno nella stalla per ogni tre biolche, e quindi si è indicato come una possessione di 48 biolche dovrebbe avere sedici bestie grosse, una di biolche 108 trentasei, una di 300 cento. Se, dunque, per mantenere 48 biolche di terra e per letamarle entro quattro anni, ripartendo tale letami nazione sopra una quarta parte ogn'anno, vi vogliono 16 bestie grosse, le nostre biolche 432,278 esigerebbero 144,092 capi di bestiame grosso, e dalla riduzione su espressa non ne risultano che 74,309, quindi abbiamo la notevole mancanza di 69,783 capi di bestiame meno del necessario!!!». *Ivi*, p. 119.

⁵⁰ La poliedricità degli interessi e delle competenze del Bertè emerge compiutamente dalle stesse vicende biografiche. Nel corso della sua intensa esistenza, egli «fu perito geometra, agrimen-

un'adunanza della Camera di Commercio e di Agricoltura, rappresentano un ideale anello di congiunzione tra la fase preunitaria, vissuta in prima persona, e il periodo successivo, allorquando il suo programma avrebbe dovuto essere recepito dal governo piemontese. A distanza di quattro decenni dalla riflessione del Gialdi, emerge un approccio teorico organico e articolato lungo le fondamentali direttrici della rinascita agraria.

Primo e cardinale miglioramento da introdurre ci sembra il riordinamento della pubblica istruzione universitaria (...); indi la diffusione dei principii cardinali agrari nella classe dei coltivatori, aggiungendo al catechismo religioso quello sui doveri dell'uomo, ed uno sulla coltivazione, da insegnarsi contemporaneamente ai fanciulli dei Contadini dai maestri dei villaggi o dai parroci. Premessa l'istruzione, sarebbe possibile l'introduzione di macchine più perfette o nuove; verrebbero adottate razionali rotazioni; usati gli amendamenti dei terreni colla mescolanza del sottosuolo, e di terre d'altra natura; praticate le fognature e le colmate, applicati per bene i concimi, e questi meglio e in più copia formati, su di che tanto è da eccepire sugli usi del nostro paese; non si vedrebbero gettate le migliaia di piantagioni fatte dai padroni poi affidate alle incurie, non cure, de' contadini; sarebbero introdotte nuove coltivazioni, come il tabacco che altra volta prosperò qui a meraviglia; e molte e molte migliorie che qui non è luogo a numerare⁵¹.

Tali considerazioni riecheggiano, peraltro, suggerimenti già avanzati dei decenni precedenti, ma il Bertè va decisamente oltre, delineando un programma coerente e particolareggiato. L'aspetto più interessante e, per certi versi, peculiare della dissertazione discende direttamente dalla specifica formazione scientifica dell'autore, da cui scaturisce un innovativo progetto di sviluppo economico articolato per fasce altimetriche. Il territorio parmense viene idealmente suddiviso in otto zone parallele – ciascuna con proprie caratteristiche pedologiche – che dal Po si estendono fino all'Appennino, di cui le prime quattro di pianura e le rimanenti di collina e montagna⁵². Nella fascia pianeggiante assume particolare rilevanza un

sore e ingegnere civile. Nel 1841 eseguì una perizia per la costruzione del nuovo cimitero di Collecchio e nel 1848 la perizia suppletiva per lo stesso lavoro, che non sembra sia stato poi eseguito. Nel 1860 pubblicò un volume sulle condizioni dell'agricoltura parmense. Nel 1866 figura tra i soci ordinari del Comitato di Soccorso per i militari feriti nelle guerre d'indipendenza. Il 30 luglio 1845 fece parte di una commissione che riferì sulla costruzione di un ponte sul canale Naviglio Taro. Il 19 maggio 1854 eseguì una perizia per la rettifica della strada del Mulino de' Notari». Cfr. LASAGNI, *Dizionario biografico*, cit., I, p. 444.

⁵¹ Cfr. E. BERTÈ, *Cenni sullo stato agrario del Parmigiano e su alcuni mezzi di migliorarlo, letti nell'adunanza della Camera di Commercio e di Agricoltura nel 20 luglio 1859*, Parma 1860, p. 15.

⁵² *Ivi*, pp. 5-12.

funzionale regine delle acque di scolo e irrigatorie⁵³ – alcune zone paludose della Bassa sono, infatti, occupate da estese risaie –, mentre nelle plaghe collinari e montuose appare prioritaria la creazione di infrastruttura viarie⁵⁴ in grado di facilitare le comunicazioni, rese oltremodo difficoltose dal mancato completamento della strada della Cisa per La Spezia. Nonostante configurino alcuni indispensabili presupposti per lo sviluppo del settore primario, gli interventi auspicati dall'ingegnere parmigiano non appaiono certo di rapida realizzazione.

L'interesse per la materia agraria si arricchisce, nel corso del tempo, di nuovi contributi tanto che, pochi anni dopo l'Unità, si accende un vibrante dibattito tra il matematico Giuseppe Osenga⁵⁵ – futuro fondatore della Cassa di Risparmio Parmense – e il letterato Luigi Uberto Giordani circa l'assetto fondiario funzionale alla valorizzazione prediale, in cui emerge l'accentuato rilievo attribuito da quest'ultimo all'alfabetizzazione delle masse rurali, con particolare attenzione non soltanto agli aspetti strettamente agronomici ma pure meramente teorici. Nel suffragare le proprie argomentazioni circa le caratteristiche del coltivatore ideale, l'autore fa riferimento a «persone capaci», ossia provviste di spiccate attitudini pratiche non disgiunte da una intelligenza versatile alimentata da un buon bagaglio

⁵³ «Orbene, qui da noi le spese di ogni scolo e di ogni argine si sostengono dagli aventi interesse, cosa razionalissima, e la legge prescrive di espurgare i collettori dalle erbe palustri due volte l'anno, perché dalle erbe palustri vengono promossi gli interrimenti delle torbide, e prescrive pure che non vengano attraversati con chiese, pescaje, ecc. ecc. Ma queste misure di precauzione, che servono ad allontanare indefinitamente le gravi spese di espurgo, non sono praticate; e le società interessate non hanno mai per legge la necessaria ingerenza, e spesso per abuso non ne hanno di alcuna sorta, sulla determinazione dei lavori e delle spese da fare (...)». *Ivi*, pp. 16-17.

⁵⁴ Nella fattispecie, sarebbe auspicabile un «ben ideato sistema stradale, pel quale ogni vallata ed ogni valle di qualche importanza fosse dotata di una strada praticabile alle ruote. Ciò permetterebbe (...) l'esportazione di legna da ardere, di legname da fabbrica e mobili, di pietre di decorazione quantunque non finissime, e le particolari derrate del monte, come frutti tardivi, ghiande, castagne, minuto bestiame, funghi, cacciagione; come vi permetterebbe l'importazione dell'uva e della melica e di tutti gli oggetti del commercio estero che solo trovansi in Città e sono pur occorrenti agli abitanti monticali. Quando i monti fossero accessibili per via di strade roteabili, l'agricoltura vi cangerebbe aspetto, poiché potrebbe aver luogo prima di tutto un miglioramento delle decadute razze bovine e pecorine (...). Ma il più grandioso intento che otterrebbero le strade su per i monti sarebbe la possibilità di promuovere l'imboschimento di tanti spazi di terreno che non sono suscettivi di coltivazione (...)». *Ivi*, pp. 17-18.

⁵⁵ Giuseppe Osenga (1816-1872) «studiò coi Barnabiti nel Collegio Lalatta di Parma e poi si laureò in matematica e fisica all'Università di Torino. Si dedicò anche a studi di economia politica e fu nominato, ancora giovane, professore di matematica nell'Università di Parma. Nutrendo sentimenti profondamente liberali, nel 1848 assunse l'incarico di segretario del governo provvisorio e, nel 1849, tornati i Borbone, venne esonerato dall'insegnamento universitario. Nonostante ciò, continuò i suoi studi di economia e di statistica e partecipò, con proprie comunicazioni, a numerosi congressi scientifici». Cfr. LASAGNI, *Dizionario biografico*, cit., III, p. 704.

di nozioni teoriche⁵⁶. Il miglioramento del livello culturale deve coinvolgere, a tutti gli effetti, anche gli stessi possidenti⁵⁷, sprovvisti, a loro volta, di una «solida e adatta istruzione», auspicando in ultima analisi che la «capacità si universalizzi, si renda comune a tutti»⁵⁸.

Un altro fondamentale aspetto su cui si concentra il Giordani riguarda un problema endemico: la polverizzazione poderale, vale a dire l'eccessivo frazionamento fondiario⁵⁹, a palese detrimento della produttività della terra: un «laberinto, un caos inestricabile di particelle di terreno rende impossibile qualunque governo di avvicendamento di cereali; di taglio o di piantagione pei boschi, di allevamento di mandre degne di considerazione pei pascoli»⁶⁰. Pur nella consapevolezza delle inevitabili difficoltà, egli propugna una oculata riforma del diritto di proprietà, sorretta da ideali di solidarietà e associazionismo – un valido rimedio all'indigenza e alle miserevoli condizioni di

⁵⁶ Per «coltivare la terra, travaglio durissimo, ci vogliono contadini, i quali, senza perdere delle loro necessarie qualità fisiche e intellettuali, non posso appropriarsi di quelle che appartengono ad altro ordine d'uomini(...). L'incivilimento del contadino deve essere morale ed intellettuale, ma nello stesso tempo il suo ben essere possibile e conveniente, deve procurarsi in ordine al suo rude mestiere che richiede un fisico adatto all'opera; la mollezza dell'uomo, se utile altrove, è nociva ai campi (...)». Cfr. L.U. GIORDANI, *Questioni di economia rurale*, Parma 1855, p. 18.

⁵⁷ *Ivi*, p. 30. «Dopo molti anni di latinità, poesia e rettorica, [i proprietari terrieri] tornano a casa fanciulli, senza nulla sapere né del buon governo della famiglia, né di quello del podere che devono sfruttare; né discernere il grano dal loglio, per dire così, e sempre costretti ad imparare dal loro contadino l'arte di che dovrebbero essere maestri. E niuno pensa a questo fondamentale rimedio: la solida e adatta istruzione del possidente; rimedio pronto e facile ad un gran male, immenso male che tutti provano per l'assurdità, non della mancanza di scuole (ve ne sono troppe, quando sono cattive od inutili), ma della materia e del metodo d'insegnamento». *Ibidem*.

⁵⁸ *Ivi*, p. 22. «In ordine al loro mestiere, perciò, fate contadini agiati ed istruiti, e l'agricoltura confermerà i suoi non più dubbi progressi». *Ibidem*. Per quanto concerne più specificamente lo studio della materia economica, nel tessere le lodi di Melchiorre Gioia, egli afferma che «troppi sono coloro che si lasciano *mesmerizzare* dagli oracoli che parlano inglese, o francese! (...). È principalmente da desiderarsi che i giovani si occupino di quegli studi che servono alla scienza del governo, sulle orme di una filosofia limpida, semplice, dispoglia di qualunque ombra di quel mistico sapere di che tanti a' nostri giorni si piacciono ammantarla. Intender bene e parlar chiaro: la vera gloria dello scrittore consiste in questo, non nelle frasche. Quando si vuol trattare una scienza con un metodo di metafisica astrusa ne è spesso inseparabile un linguaggio analogo. Niente di più facile è allora di attirarsi l'attenzione degli sciocchi, che più sogliono stimar sublime quello che più vedono lungi da sé: niente di più facile che un ingegno speculatore e trascendente il comune non sappia attrarre l'attenzione sconsiderata dell'universale intorno ad idee che non entrano nella sfera della più comune intelligenza. Da questo abuso dell'ingegno umano nacquero tutte le sette filosofiche». *Ivi*, p. 40.

⁵⁹ *Ivi*, p. 31. «All'aprirsi di una successione accade di frequente che ogni erede si appropri della sua pezza: la terra divisa e suddivisa in frazioni sembra perder tanto più di superficie coltivata quanto acquista di possessori (...). Giunge un'epoca in cui non basta il prodotto a compensare le spese della coltivazione. Ed ecco la rea principal cagione che spiega aperto perché tante lande, tante nude costiere vengono spesso all'occhio del rattristato viaggiatore che percorre alcune inabitate nostre montagne». *Ibidem*.

⁶⁰ *Ibidem*.

molti lavoratori dei campi –, capace di assicurare, al contempo, un concreto stimolo al raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Nello stato attuale delle cognizioni dei costumi, dei pregiudizi del possidente, e della incapacità del contadino è vano sperare migliori e più soddisfacenti risultanze da quel sistema o da quei sistemi che mettono i soci l'uno a rincontro dell'altro in una condizione d'isolamento, d'imbarazzo, e di dipendenza insieme nell'applicazione e nella divisione, vuoi del travaglio, vuoi del prodotto: ma [occorre confidare in un sistema che dia] stimolo al lavoro, che è la prima pietra dell'edificio; quella, appunto, che si cerca stabilire in questa rural quistione: infatti, quanto più è determinato lo stimolo, tanto meno certo, e meno attivo è il lavoro, e per conseguenza analogo il risulamento⁶¹.

Alla luce delle precedenti considerazioni, il Giordani individua i punti cardine di una efficace riforma agraria nella realizzazione di un programma che, nello scoraggiare la propensione «alla pigrizia e all'immoralità» – non già innata, bensì indotta dalle distorsioni e dalle iniquità del sistema – e nell'attenuare la conflittualità tra le parti sociali, contribuisca a incentivare l'operosità⁶².

In particolare, nell'attribuire al vigente sistema agrario la mancanza di validi incentivi, l'autore entra in aperta polemica con Osenga che, viceversa, pone l'accento sulla presunta, innata oziosità delle genti dei campi⁶³. Grazie alle conoscenze matematiche, quest'ultimo propone una interessante dissertazione sorretta da un robusto apparato quantitativo⁶⁴, in cui

⁶¹ *Ivi*, p. 57.

⁶² A suo giudizio, il sistema migliore sarebbe «quello dei coltivatori fittajuoli, massimamente se in luogo di condotta per via di famiglia si facesse a mezzo di associazioni». *Ivi*, p. 61.

⁶³ «L'egregio Signor Professore Osenga medesimo sembra aver osservato che, o generalmente o in più d'un caso, tra i fini opposti l'fine del padrone è persistente nel colono l'amore dell'ozio (...). A parlar giusto e secondo il vero, questo amore all'ozio nella classe contadinesca non l'abbiamo quasi mai ravvisato; sibbene, e costantemente, il contrario: l'istinto di minorar la fatica non è amore dell'ozio. Soltanto da vizio di posizione e di attribuzione di diritti, e di doveri abbiamo veduta incoraggiata la pigrizia nella robusta classe della gleba, generalmente desiosa e paga di lavoro proporzionato alle sue forze». *Ivi*, p. 58.

⁶⁴ «(...) anche in questa sorte di confronti fra quantità indeterminate, disparatissime per natura e in gran parte immateriali, quali sono i molti elementi di pregio e spregio dei tre contratti colonici [mezzadria, massaria e boaria], può la *scienza de' numeri* [corsivo nel testo] offerire un prezioso soccorso pel quale, risparmiata la fatica dell'accumulare nella mente tutto l'assieme delle considerazioni che sul confronto ebbero parte, si perviene meno in decisamente al risultato di cui è caso». Cfr. G. OSENGA, *Del contratto colonico, ossia discussione sul miglior sistema di rapporti fra i proprietari ed i coltivatori de' terreni nell'aspetto economico, politico, morale e sui mezzi di perfezionarlo e diffonderlo*, Milano 1854. Tre anni prima, nel maggio 1851, il libro era stato premiato dalla R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena.

intende dimostrare la convenienza economica della forma di conduzione mezzadrile.

Alla vigilia dell'Unificazione, pur in un quadro improntato alla vischiosa persistenza delle tradizionali consuetudini agronomiche, non sono del tutto assenti gli aneliti alla modernizzazione, le proposte e i tentativi di riforma, finalizzati a scuotere l'intorpidito mondo rurale. Ma si tratta ancora di voci isolate, di progetti che rimangono allo stato puramente teorico e che, in quanto tali, non troveranno, almeno nel breve termine, concreta attuazione.

Soltanto alcuni decenni dopo, nel 1892, con l'entrata in scena di Antonio Bizzozero – l'«apostolo del Risorgimento agrario» –, il periodico «L'avvenire agricolo»⁶⁵, organo ufficiale di informazione della Cattedra Ambulante di Agricoltura, leverà alta e distinta la propria voce per il riscatto sociale ed economico delle campagne: il secolare «empire de l'habitude»⁶⁶ si sgretolerà, a poco a poco, sotto i colpi delle geniali intuizioni degli *homines novi* che rivitalizzeranno il mondo dei campi, avviandone la definitiva metamorfosi.

⁶⁵ La stessa eloquente denominazione del periodico fu scelta di persona da Antonio Bizzozero. Deputato alla diffusione delle nuove idee in materia di agricoltura, il bollettino mensile forniva, tra l'altro, un puntuale resoconto delle principali sperimentazioni e delle molteplici attività svolte dalla Cattedra. Pur ampliando progressivamente nel tempo i temi trattati, il periodico conservò sostanzialmente la struttura originaria: si apriva con un invitante articolo introduttivo del direttore, cui seguivano i contributi, spesso di carattere tecnico, dei vari collaboratori e, da ultimo, i resoconti contabili della stessa Cattedra, del Consorzio agrario (creato quattro anni più tardi) e delle varie Casse rurali. Cfr. BARGELLI, *Dall'empirismo*, cit., pp. 254-258.

⁶⁶ ASP, Carte Moreau de Saint-Méry, b. 17, fasc. 2, *Réponses aux questions concernant l'agriculture et l'économie rurale*, luglio 1802.

APPENDICE

Il «Giornale economico-agrario»: il piano dell'opera e gli argomenti trattati

Nelle tabelle seguenti sono riportate le date d'uscita, il numero di pagine di ciascun fascicolo e l'indice degli argomenti trattati, ivi compresi quelli previsti dal programma originario, rimasto incompleto a causa della fine anticipata delle pubblicazioni.

NUMERO	I TRIMESTRE	II TRIMESTRE	III TRIMESTRE	IV TRIMESTRE	PAGINE
1	14 maggio 1803 (24 Fiorile XI)	20 agosto 1803 (2 Fruttidoro XI)	4 febbraio 1804 (14 Piovoso XII)	5 maggio 1804 (15 Fiorile XII)	1-16
2	21 maggio 1803 (1 Pratile XI)	27 agosto 1803 (9 Fruttidoro XI)	11 febbraio 1804 (21 Piovoso XII)	12 maggio 1804 (22 Fiorile XII)	17-32
3	28 maggio 1803 (8 Pratile XI)	3 settembre 1803 (16 Fruttidoro XI)	18 febbraio 1804 (28 Piovoso XII)	19 maggio 1804 (29 Fiorile XII)	33-48
4	4 giugno 1803 (15 Pratile XI)	10 settembre 1803 (23 Fruttidoro XI)	25 febbraio 1804 (5 Ventoso XII)	26 maggio 1804 (6 Pratile XII)	49-64
5	11 giugno 1803 (22 Pratile XI)	17 settembre 1803 (30 Fruttidoro XI)	3 marzo 1804 (12 Ventoso XII)	2 giugno 1804 (13 Pratile XII)	65-80
6	18 giugno 1803 (29 Pratile XI)	24 settembre 1803 (1 Vendemmiale XII)	10 marzo 1804 (19 Ventoso XII)	9 giugno 1804 (20 Pratile XII)	81-96
7	25 giugno 1803 (6 Messidoro XI)	1 ottobre 1803 (8 Vendemmiale XII)	17 marzo 1804 (26 Ventoso XII)	16 giugno 1804 (27 Pratile XII)	97-112
8	2 luglio 1803 (13 Messidoro XI)	8 ottobre 1803 (15 Vendemmiale XII)	24 marzo 1804 (3 Germinale XII)	23 giugno 1804 (4 Messidoro XII)	113-128
9	9 luglio 1803 (20 Messidoro XI)	15 ottobre 1803 (22 Vendemmiale XII)	31 marzo 1804 (10 Germinale XII)	30 giugno 1804 (11 Messidoro XII)	129-144
10	16 luglio 1803 (27 Messidoro XI)	22 ottobre 1803 (29 Vendemmiale XII)	7 aprile 1804 (17 Germinale XII)	7 luglio 1804 (18 Messidoro XII)	145-160
11	23 luglio 1803 (4 Termidoro XI)	29 ottobre 1803 (6 Nebbioso XII) *	14 aprile 1804 (24 Germinale XII)	14 luglio 1804 (25 Messidoro XII)	161-176
12	30 luglio 1803 (11 Termidoro XI)	5 novembre 1803 (13 Nebbioso XII) **	21 aprile 1804 (1 Fiorile XII)	21 luglio 1804 (2 Termidoro XII)	177-192
13	6 agosto 1803 (18 Termidoro XI)	12 novembre 1803 (20 Nebbioso XII) ***	28 aprile 1804 (8 Fiorile XII)	28 luglio 1804 (9 Termidoro XII)	193-208
14	13 agosto 1803 (25 Termidoro XI)	---	---	4 agosto 1804 (16 Termidoro XII)	209-224
---	Indice (pagine 225-261)	Indice (pagine 207-262)	Indice (pagine 209-264)	Indice (pagine 225-260)	---

Note: l'ultimo fascicolo di ogni trimestre contiene un indice contenente un sunto delle materie trattate. Ciascun fascicolo reca sul frontespizio l'indicazione della data secondo il calendario gregoriano e quello repubblicano francese. Ogni fascicolo è composto di 16 pagine a eccezione del n. 11 del II trimestre composto di sole 14 pagine, con la seguente modificazione nella numerazione: (*) pp. 161-174; (**) pp. 175-190; (***) pp. 191-206.

Tab. I *Successione temporale dei diversi fascicoli e relativo numero di pagine del «Giornale Economico-Agrario»*

TITOLO	TRIMESTRE E NUMERO
Della necessità, e mezzi di migliorare la nostra agricoltura	IV; 1
Della fertilità della terra, e delle cose che concorrono a stabilirla, mantenerla ed accrescerla	IV; 2, 3, 4, 5, 6
Del modo d'ingrassare i terreni facendoli percorrere regolarmente dalle pecore, e come ciò giova a questa specie d'animali	IV; 6
Della miglior maniera di procurarsi gli ingrassi, di prepararli e di distribuirli sulla terra	IV; 7
Della convenienza e del modo di ridurre a cultura le terre incolte di montagna, collina e palustri	IV; 8
Del lavorare la terra, e de' varj lavori che le terre richiedono	IV; 10
De' Maggesi, ossia del riposo delle terre, e della cultura alternata	II; 12
De' principali strumenti che servono all'agricoltura, de la loro varia utilità, e de' modi di migliorarli	IV; 9
Della cultura propria del frumentone	III; 8
Di alcune particolarità su la cultura della fava	III; 2
Della cultura da introdursi utilmente del grano nero, ossia fraina, massime per ingrassare la terra	III; 8
Del pane e della polenta di fraina	III; 11
Della cultura del cardo da cardare	III; 11
Della cultura delle canne	III; 13
Della cultura della canapa, e delle varie maniere di macerarla	III; 5,6,7 - IV; 14
Di varie maniere di affinare la canapa anche ad uso di bambaglia	III; 11
Della cultura del lino	III; 12
Di altre piante tigliose, o poco coltivate, o da introdursi utilmente tra di noi	III; 13
Delle piante oleifere e già tra di noi introdotte e da introdursi utilmente	III; 9,10
Della coltivazione, usi e vantaggi molteplici de' pomi e peri di terra	III; 1, 2, 3, 4
Della maniera di conservare il frumento	I; 10, 11
Della conservazione degli altri grani	I; 12
Della scelta e della preparazione della semenza del frumento e degli altri grani	II; 1, 2
Della potatura de' mori	II; 13
Del fieno, sua vera maturità, e sua conservazione	I; 6
Della educazione de' Bigatti	I; 1, 2, 3, 4, 5
Di alcune particolarità concernenti la filatura della seta	I; 7, 8, 9
Della educazione delle Api	II; 3,4,5,6,7,8,9,10,11
Della maniera di conservare i piselli, fagioli, e carcioffi per l'inverno	I; 6
Della miglior maniera di fondere e coltivare il butirro	I; 12
Della pentola americana per cuocere frutti ed erbe col vapor dell'acqua bollente	I; 13
Della maniera di seccare alcuni frutti	I; 14
Dell'amido	I; 14
Degli usi, a cui ponno servir le castagne d'India	I; 14

Tab. II *Giornale Economico-Agrario: Indice degli argomenti trattati, numero e trimestre di riferimento* (Segue)

Del modo di preservar il legno dal tarlo, e di farlo indurir molto e prestamente	I; 14
Del modo di liberarsi di varj insetti domestici	I; 9
Della regolare formazione e cultura de' boschi	IV; 11, 12, 13, 14
Della maniera di conservare sane le uova	IV; 10
<p>Note: l'indice di cui sopra è riportato alle pagine 147-148 del IV trimestre (7 luglio 1804), per cui si è resa necessaria l'integrazione con gli argomenti trattati nei successivi numeri evidenziati in corsivo. Le voci seguono l'ordine originario del Giornale.</p> <p>Gli argomenti non trattati, seppure previsti nel piano originario, sono i seguenti:</p> <p>Della miglior maniera di seminare i vari grani Della cultura propria del frumento Di alcune piante graminacee, e legumi che si sogliono coltivare tra di noi Delle malattie de' varj grani Di altre piante che si potrebbero coltivare fra di noi, inservienti alla economia, al commercio, alle arti, ed alla medicina Della coltivazione delle viti Della miglior maniera di fare i vini Della coltivazione de' mori Della coltivazione degli alberi fruttiferi De' castagneti Delle siepi Delle malattie degli alberi De' prati naturali ed artificiali Della coltivazione degli orti Degli animali che servono all'agricoltura, al commercio ed alla economia</p>	

Tab. II *Giornale Economico-Agrario: Indice degli argomenti trattati, numero e trimestre di riferimento*

(Fonte: «Giornale economico-agrario», 10, IV trimestre, 7 luglio 1804, pp. 147-148)

REGOLAMENTO DELLA «SOCIETÀ
LIBERA ECONOMICO-AGRARIA»

ARTICOLO I
DEL TITOLO, E REGOLAMENTO DELLA SOCIETÀ, DE' SUOI OGGETTI
E DE' MEZZI DI CONSEGUIRLI

§ I. Del titolo e regolamento

Questo stabilimento, si chiamerà col titolo di Società Libera Economico-Agraria, e si reggerà secondo il prescritto nel presente Regolamento, e negli articoli addizionali di privato ordine interno.

§ II. Degli oggetti

Correggere, migliorare, incoraggiare, dilatare l'Agricoltura in tutte le sue parti, e in quelle massimamente, che si riconosceranno più adatte e proprie all'indole, ed alle circostanze del territorio Parmigiano e Piacentino, risvegliare e ravvivare l'industria, onde si metta al maggior profitto quanto codesto suolo è capace di produrre: sono gli oggetti che si propone.

§ III. De' mezzi

Per le quali cose avrà cura la Società:

1° Di procurarsi una circostanziata ed esatta notizia dello stato attuale di esso territorio, ed insieme un'accurata investigazione delle cause morali e fisiche, per le quali ed invalsero fra noi alcuni errori dannosi alla regolare coltivazione, e il nostro suolo riesce più o meno atto a tali o tali altre produzioni, affine di conoscere i difetti da emendare, e le parti bisognose e capaci di miglioramento e di innovazione;

2° Di raccogliere diligentemente tutte le analoghe osservazioni, le invenzioni, le scoperte importanti, e i nuovi metodi, che da qualunque Persona, non che da' suoi Membri, le saranno somministrati, o potrà rilevare dai Giornali, Atti di Accademie, ed altri accreditati libri moderni, che andrà procurandosi;

3° Di tentare sperimenti e liberi e comparativi tanto su gli antichi, quanto su i recenti metodi, e su i varj rami di coltura fra di noi sinora languenti, o inusitati, e che potrebbe esser utile l'introdurre;

4° Di distribuire premj e remunerativi, e d'incoraggiamento;

5° Di mandare in luce secondo la conosciuta opportunità e le istruzioni necessarie per gli agricoltori del territorio, e le Memorie de' socj.

Infine non lascerà mezzo veruno, che si possa anche in seguito ravvisare adatto alla più estesa e pronta propagazione de' lumi, e a far risentire colla maggior possibile sollecitudine il vantaggio di questo stabilimento.

ARTICOLO II

DEL NUMERO, DELLE VARIE CLASSI, E DELLE FORME D'AMMISSIONE DE' SOCI

§ IV. Del numero, e delle varie classi

Il numero de' Socj resterà provvisionalmente indeterminato. Formeranno essi quattro classi. La prima sarà di Socj Ordinarij residenti; la seconda di Socj Ordinarij non residenti; la terza di Corrispondenti nazionali; la quarta di Corrispondenti esteri. A tutti saranno spedite le rispettive Lettere patenti.

§ V. Delle forme di ammissione

Due saranno le maniere di ascrivere nuovi Membri. L'una per dimanda di chi brami esser ammesso; e questi farà pervenire al direttore il proprio nome in iscritto colla specificazione della classe, a cui preferisce di venire addetto. L'altra sarà come per *opzione*, ossia arrogazione fatta dalla Società medesima, la quale si riserva così il vantaggio d'invitare a sé persone di conosciute qualità. Nell'un modo e nell'altro deciderà sempre la maggioranza de' voti: ma lo scrutinio per quest'oggetto non avrà luogo che nella sessione susseguente a quella, in cui sia fatta la proposizione. Tutti gli ammessi dovranno sottoscrivere di propria mano, per la classe de' socj Ordinarij Residenti, al presente regolamento; per le altre classi, ad un foglio perciò espressamente stampato, da conservarsi poi con particolare registro.

ARTICOLO III

DEI DOVERI, E DIRITTI DE' SOCI DI CIASCUNA CLASSE, E DELLE PERSONE, CHE PONNO ESSERVI AMMESSE

§ VI. De' Socj Ordinarij residenti

A questa classe si ammetteranno regolarmente gli abitanti nella città, e ne' vicini contorni di Parma. I membri di essa intervorranno, a meno che non siano legittimamente impediti, a tutte le Sessioni e assumeranno specificamente il carico di adempiere ad uno, o più de' doveri seguenti:

1° Leggere in ciascun anno una Memoria ragionata di Agricoltura, o di Economia, ed arti relative, o d'altri rami della Fisica, come di Storia Naturale, Chimica, Meccanica ecc., o anche di altre scienze, purché i soggetti trattati servano direttamente allo scopo proposti dalla Società;

2° Fare ogn'anno tale o tal altro degli esperimenti che verranno progettati;

3° Offerire al principio d'ogn'anno alla cassa della Società, onde abilitarla al dispendio che deve sostenere, la prestazione pecuniaria determinata negli accennati articoli addizionali.

E dovranno infine procurar d'introdurre alla Società de' buoni agricoltori coll'intendimento, e ne' giorni espressi più sotto al §. XXXVI.

§ VII

I Socj Ordinarij residenti avranno il diritto,

1° Di esser soli eleggibili alle Cariche, e Deputazioni della Società;

2° Di dare il voto in qualun que sorta di deliberazione;

3° Di essere trasportati a qual più loro piaccia delle due classi de' Socj Ordinarij non residenti, o de' Corrispondenti nazionali, se cangiando domicilio non fossero più in grado di assistere regolarmente alle Sessioni.

§ VIII. De' Socj Ordinarij non residenti

A questa classe potrà essere ammesso qualunque abitante della città, e nel territorio di Parma e Piacenza. I membri di questa classe sono esenti dall'obbligo di intervenire alle sessioni; del resto i doveri, di uno o più de' quali devono assumere il carico, sono uguali a quelli de' Socj Ordinari residenti.

§ IX

I Socj Ordinarij non residenti,

1° Se per avventura si trovino presenti a qualche adunanza, in cui accada deliberare, avranno anch'essi il diritto espresso sotto il n. 2 del § VII.

2° Potranno, se loro convenga, passare alla classe de' Socj Ordinarij residenti.

§ X. De' Corrispondenti nazionali

A questa classe, insieme cogli abitanti nel territorio Parmigiano e Piacentino, ai quali così piaccia, si ammetteranno anche gli stranieri in esso territorio posseduti, e perciò considerati come nazionali.

I Corrispondenti nazionali sono liberi ad assumere qual più convenga de' doveri seguenti:

1° Mandare ogn'anno alla Società una memoria su gli argomenti espressi al n. 1 del § VI.

2° E anche solo due brevi osservazioni relative agli argomenti stessi;

3° E relazioni di loro sperimenti, che portino però i segni della necessaria autenticità, onde se ne possano adottare con sicurezza i risultati; i quali sperimenti potranno essere o di libera scelta, o relativi ai soggetti dalla Società proposti;

4° Offerire una prestazione pecuniaria come al n. 3 del § VI.

§ XI. De' Corrispondenti esteri

Gli stranieri che non hanno relazione alcuna né di abitazione né di possidenza col nostro territorio, e che degneranno dare il loro nome alla Società, formeranno la classe de' Corrispondenti esteri. Questi saranno liberi a favorire la presente istituzione in qual più loro piaccia de' modi prescritti ai Corrispondenti nazionali sotto il n. 1, 2, 3 del § precedente.

§ XII

I Socj Corrispondenti, tanto nazionali come esteri,

1° Se per sorte si troveranno presenti a qualche sessione, avranno il diritto di dare il voto in tutte le discussioni, fuor quelle, che riguardassero l'interno regolamento, ed amministrazione della Società;

2° E venendo a stabilirsi in Parma o ne' suoi vicini contorni, di essere dopo sei mesi di abitazione, e d'intervento alle sessioni, trasportati a qual loro piaccia delle due classi de' Socj Ordinari.

§ XIII

In oltre sarà dovere di tutti i Socj, qualunque sia la loro classe, di riferire alla So-

cietà quanto loro verrà fatto di raccogliere di nuovo e importante relativo agli oggetti ch'essa si propone, inerendo segnatamente al divisato nel n. 2 del § III.

§ XIV

Quando un Socio avrà mancato di adempire all'obbligo da lui assunto, per un anno intero se appartenga alle prime tre classi, per tre anni continui se appartenga alla quarta, sarà dalla Società riguardato come spontaneamente congedatosi. E da essa pure sarebbe escluso per sempre (ciò che sperasi non sia per accadere giammai) quel Socio qualunque che deludesse la universal confidenza, turbando il buon ordine e la tranquillità di questo stabilimento. Per lo contrario se un Socio, di qualunque classe egli sia, per qualche circostanza che non implichi negligenza, sarà costretto a cessare all'esercizio de' suoi doveri, si conserverà il suo nome col dovuto onore in una quinta classe, che si andrà formando di Socj Benemeriti.

§ XV

Tutti i Socj indistintamente avranno il diritto,

1° Di proporre qualunque cosa loro pajà conducente al vantaggio di questa istituzione;

2° Di proporre gli oggetti che loro sembrino meritar precipuamente d'essere contemplati, tanto per gli sperimenti, come per li premj;

3° Di ricorrere al Segretario, perché sotto la fede d'inviolabil silenzio supplisca ogniquavolta o per particolare riguardo non potessero esternar pubblicamente il loro sentimento, o per molestia non piacesse loro di leggere le proprie produzioni;

4° Di esigere gratuitamente un esemplare di qualunque cosa venga dalla Società pubblicata;

5° Di avere, delle proprie Memorie, che sieno mandate in luce, venticinque copie tirate a parte.

ARTICOLO IV

DELLE CARICHE DELLA SOCIETÀ, DELLA LORO DURATA, DE' DOVERI, E DELLE PREROGATIVE DI CIASCUNA

§ XVI

Pel buon regolamento ed esercizio di tutto ciò che la Società si propone, avrà un Direttore, un Assessore, un Segretario e sei Aggiunti: e per gli oggetti, ai quali non bastassero queste Cariche, supplirà colla delegazione temporanea d'altri Socj. Avrà in oltre un Custode.

§ XVII. Della durata delle Cariche

Tutte queste cariche saranno annue. Però il Direttore, e l'Assessore potranno essere nuovamente eletti per l'anno successivo, e non più oltre. Il Segretario, il Depositario, e gli Aggiunti potranno esserli indefinitamente, purché la elezione si rinnovi sempre secondo il prescritto ai §§ XXV e XXVI. Le Delegazioni cesseranno immediatamente eseguita l'incombenza, per cui saran fatte.

§ XVIII. Del Direttore

Il Direttore,

1° Presiederà personalmente, a meno che non sia legittimamente impedito, a tutte le sessioni regolari, e potrà presiedere per diritto ai congressi di tutte le Delegazioni della Società;

2° Veglierà precipuamente alla costante osservanza di questo regolamento, e degli articoli addizionali;

3° Proporrà i nomi di quelli che bramino essere ammessi alla Società, giusta il disposto al § V;

4° Intimerà, secondo il bisogno, le sessioni straordinarie;

5° In tutti i casi di scrutinio ne riconoscerà, e pubblicherà i risultati;

6° Segnerà di propria mano gli Atti della Società, e le lettere scritte in nome di essa, che inchiodano qualche obbligazione, o abbisognino delle forme d'autenticità;

7° Quando abbia cessato dalla carica, riterrà sempre il diritto di presiedere alle sessioni in assenza dell'attual Direttore, e del suo Assessore. Fra due o più Ex-Direttori presenti, l'esercizio di tale diritto appartiene a quello, che più recentemente cessò dalla carica; ma se un Ex-Direttore abbia già presa la presidenza in un'adunanza, non dovrà cederla a nessuno, fuorché al Direttore, o Assessore attuale, che sopravvenissero.

§ XIX. Dell'Assessore

L'Assessore dovrà,

1° Procurar d'intervenire a tutte le sessioni regolari, segnatamente a quelle, alle quali sia avvisato che intervenir non possa il Direttore;

2° Far pienamente le veci di questo, in caso di assenza;

3° E aiutarlo presente in tutto ciò che concerne il disimpegno della sua carica.

§ XX. Del Segretario

Il Segretario dovrà,

1° Assistere personalmente, non solo a tutte le sessioni regolari, ma sì anche alle unioni, accennate al § XXXVI;

2° Oltre le diverse incombenze, che nel decorso del Regolamento si conoscono di suo dovere, registrare esattamente quanto sarà fatto nelle sessioni, e conservare ben ordinate le carte, stampe, ed altre cose appartenenti alla Società;

3° Sostenere tutto il carteggio necessario;

4° Esaminare i Giornali, gli Atti delle Accademie, e i libri nuovi che si avrà la Società procurati, per rilevarne quanto può esservi di considerevole, e utilmente applicabile alle particolari circostanze del nostro territorio; e ridurre i risultati di tale esame, non che le osservazioni importanti che si andrà raccogliendo, in forma di relazioni, da leggersi poi nelle Sessioni, e pubblicarsi all'occorrenza;

5° Estendere tutti gli avvisi che si dovranno pubblicare, così per la proposizione de' soggetti di sperimenti e di premj, come per l'aggiudicazione di questi;

6° E le istruzioni che si crederà bene di mandar in luce a vantaggio dell'Agricoltura, della Economia, e delle arti relative;

7° Accompanyare tutte le Deputazioni che si faranno per qualsivoglia oggetto, e formare coll'intelligenza de' rispettivi Deputati esatte relazioni, dietro cui possa la Società pronunciare;

8° Per le ammissioni di nuovi Membri, elezioni, e deliberazioni, raccogliere i suffragi, e farne riconoscere il risultato al Direttore;

9° Dare al pubblico il conto delle operazioni della Società, prescritto al § XXXV;
 10° Compilare a tempo debito gli Atti, e le Memorie della medesima, vegliando anche all'accurata loro impressione.

§ XXI. Del Depositario

Il depositario dovrà:

- 1° Raccogliere le offerte pecuniarie de' Socj, cambiando loro la rispettiva ricevuta;
- 2° Vegliare all'economia tutta della Società, e attendere all'esecuzione delle provviste, che saranno giudicate convenienti;
- 3° Dare ad una Deputazione per ciò eletta i suoi conti alla fine d'ogn'anno;
- 4° Ed avrà parte per diritto alle deputazioni fatte per oggetti, che risguardino in qualche maniera l'amministrazione economica.

§ XXII. Degli Aggiunti

Gli aggiunti saranno come una delegazione annua sempre pronta alle destinazioni, che di mano in mano vorrà darle la Società. Uno di loro però all'atto della elezione sarà individualmente destinato a supplire al Segretario, quando sia questi per legittimi motivi impedito. Sarà poi di loro comun dovere,

- 1° Aiutare, richiesti, il Direttore, e l'Assessore nel disimpegno delle loro incombenze;
- 2° Esaminare le proposizioni, che saranno presentate dai Socj per gli oggetti di premio e di sperimento; distinguer quelle, sulle quali insista particolarmente la pluralità, e riferire;
- 3° Supplire, proponendo essi medesimi, in caso che non si abbia di quelle proposizioni un numero bastante a fare una scelta ragionata;
- 4° Concertare con buona intelligenza de' Socj, che a ciò siansi obbligati, il turno di lettura delle Memorie, del quale al § XXXVII;
- 5° E infine preparare, disporre, e mantenere in esercizio tutte le operazioni, che la Società si è proposte.

§ XXIII. Delle Deputazioni

Le Deputazioni potranno essere di due o più Socj, secondo il bisogno. Quelle però che saranno fatte per riconoscere, se i concorrenti ai premj gli abbiano meritati, non potranno essere di numero minore di sette. I Deputati faranno alla Società la relazione della eseguita incombenza o in iscritto, o verbalmente, secondoché loro parrà meglio convenire; e potranno anche dire il loro parere o unitamente, o separatamente, giusta le occorrenze. Un Socio può aver luogo in più Deputazioni contemporaneamente.

§ XXIV. Del Custode

Il Custode dovrà,

- 1° Intervenire ad ogni aprimento della Sala della Società;
- 2° Attendere alla conservazione di quanto appartiene alla medesima;
- 3° Trovarsi con particolar sollecitudine presente alle unioni indicate al § XXXVI, e prestarsi nel tener memoria di quanto vi si potesse rilevar d'importante;
- 4° Trascrivere ciò che gli verrà commesso dal Segretario pel servizio della Società;
- 5° E tenere, se piacerà alla Società, che perciò gli fornirà gli istromenti opportuni, una serie di osservazioni meteorologiche.

ARTICOLO V DELLE ELEZIONI, E DELIBERAZIONI, E DELLO SCRUTINIO

§ XXV. Della libertà delle Elezioni

Le elezioni a qualunque Carica, o Deputazione dovendo essere pienamente libere, non permetteranno mai nessuna previa proposizione di qualsiasi persona.

§ XXVI

Ciascuna elezione si farà separatamente, a voti segreti, o dati iscritto sopra schede, ove si tratti di libera scelta da farsi; o per ballottazione, ove si tratti di approvare una proposizione. I voti dati sopra schede saranno abbrucati alla fine della sessione in presenza di qualcuna delle Cariche.

§ XXVII

Chi voglia, essendo eletto a tale o tal altra Carica o Deputazione, ricusar di accettarla, dovrà, se presente, dichiarar subito il suo rifiuto, se assente, dichiararlo entro due giorni dall'avviso che ne avrà ricevuto dal Segretario.

§ XXVIII. Delle Deliberazione, e de' Voti

Quando un oggetto proposto a deliberare non trovi unanime la maggior parte de' Socj, sarà assoggettato a discussione; e se questa non basti, anche a scrutinio, che si farà, secondo la convenienza, a voti palesi, o segreti. I palesi si adoprano ne' casi, che richiedano unicamente affermativa o negativa, senza implicare personalità; e si pronunciano alzando il braccio destro chi annuisce, tenendolo basso chi dissente; i segreti i adoprano ogniquavolta anche un sol Membro il richieda, e in tutte le deliberazioni che implicar ponno qualche personalità, ne' modi divisati al § XXXVI.

§ XXIX

Anche nelle elezioni e deliberazioni la maggioranza de' voti deciderà. Avendosi parità di suffragi, o si ripeterà immediatamente lo scrutinio, o si rimetterà ad altra sessione, secondo sembri più conveniente alla maggior parte de' Socj presenti. E nel caso di elezione, se dopo due torni di scrutinio nessuno abbia ottenuto la maggioranza, si farà nuova ballottazione fra due soli di quelli che avranno il numero più grande di voti; sicché quando più di due ne avessero un numero uguale, l'età più matura deciderà qual fra di loro debba preferirsi per entrare nello scrutinio decisivo. Così pure la maggior parte de' Socj deciderà, secondo l'importanza e l'urgenza di un qualunque oggetto proposto, se si debba metterlo prontamente in deliberazione, o differire ad altra sessione ordinaria, o anche richiederne al Direttore una straordinaria. Però le proposizioni di qualche modificazione da farsi al presente Regolamento non saranno sottoposte a discussione o scrutinio, se non un mese dopo che sieno presentate; e per tale oggetto si avviseranno i Socj specificamente, onde tutti possano intervenire.

ARTICOLO VI DELLE SESSIONI

§ XXX

La Società terrà Sessioni ordinarie, straordinarie, e pubbliche. Alle ordinarie, e straordinarie non potranno intervenire che i Socj.

§ XXXI. Delle ordinarie

Si terranno due Sessioni ordinarie ogni mese, cominciando dalla metà di Novembre, e proseguendo sino alla metà di Agosto, e sarà formato un piccolo Diario, che stampato si distribuirà a tutti i Socj Ordinarij residenti. Tali sessioni dureranno circa due ore.

§ XXXII

Nelle sessioni ordinarie si faranno, secondo l'opportunità, una o più delle cose seguenti:

1° Si darà dal Segretario una succinta, ma esatta relazione di quanto sia accaduto nella session precedente;

2° Si prenderanno di mano in mano le deliberazioni occorrenti;

3° Si leggerà una Memoria di Socio Ordinario, o Corrispondente;

4° Si leggeranno le osservazioni raccolte, le relazioni così d'esperimenti, come di scoperte, nuovi metodi, ecc.;

5° In supplemento si discuterà verbalmente qualche non triviale oggetto di Agricoltura o di Economia.

§ XXXIII. Delle straordinarie

Le sessioni straordinarie si terranno in caso di bisogno, che non siasi potuto prevedere nelle ordinarie, o che richieda una piena convocazione; e per esse si manderà un invito specificato a tutti i Socj.

§ XXXIV. Del numero de' Socj necessario alla legalità delle sessioni

Perché le sessioni sì ordinarie che straordinarie si possano dire regolari, e sieno legali le deliberazioni da prendersi, è necessaria la presenza di almeno diciotto Socj ordinarij, comprese le Cariche. Se avvenga che sia passata la metà del tempo prescritto alla durata delle sessioni senza che si raduni il numero suddetto, gl'intervenuti potranno ad arbitrio partirsene; e con invito specificato si avviseranno i socj per una sessione suppletiva.

§ XXXV. Delle pubbliche

Le Sessioni pubbliche saranno annunziate con affisso a stampa. Se ne terrà una all'atto di porre in attività il presente Stabilimento, ed una regolarmente ogni anno verso la metà di Agosto, nella quale si darà un esteso e ragionato conto al Pubblico delle operazioni della Società. Però se qualche circostanza il richieda, potranno i Socj ordinare la totale o limitata pubblicità d'altre sessioni.

§ XXXVI

Oltre le dette sessioni la Sala della Società sarà aperta nello spazio dell'anno indicato al §. XXXI, tutti i Mercoledì e i Sabbati, e tutti i giorni festivi dalle dieci ore della mattina sino alla una dopo mezzodì, onde i Socj possano ad arbitrio intervenire, conferir tra di loro, e trattenersi a leggere que' libri, che la Società si sarà procurati. In tali giorni potrai pure, e dovranno procurar d'introdurvi, ad utile conversazioni, de' buoni Agricoltori, e acconciamente interrogarli per ricavarne delle osservazioni, e de' lumi pratici relativi al miglioramento della coltivazione nel nostro territorio.

ARTICOLO VII
DELLE MEMORIE, ED OSSERVAZIONI,
E DEGLI SPERIMENTI DE' SOCI

§ XXXVII. Della lettura delle Memorie

I Soci, quando non sieno legittimamente impediti, leggeranno le loro Memorie secondo il turno che sarà loro concertato dagli Aggiunti, giusta il § XXII, n. 4°. Sarà di vantaggio alla Società, che qualunque Memoria, Osservazione ecc. letta che sia venga consegnata al Segretario, onde conservarla negli Atti. Il consegnar però le loro produzioni è rimesso all'arbitrio degli autori.

§ XXXVIII

Nessuna Memoria anonima non si leggerà nelle sessioni, se prima non ne sia riputata degna dal Direttore, e dall'Assessore, ai quali si dovrà indirizzare. Resta però ancora aperto l'adito a qualunque colta persona, benché non iscritta alla Società, di venire, o mandarvi a leggere Memorie, Osservazioni, Relazioni di sperimenti ecc., purché qualcuno de' Socj la presenti, la palesi, o dovendola tener segreta, si renda per essa mallevadore.

§ XXXIX. Degli Sperimenti

Determinati che sieno gli oggetti di sperimento, ne sarà pubblicata la lista: se ne assegneranno uno o due specificatamente a que' Socj, che hanno assunto l'obbligo di farne, e di tali assegnazioni si terrà memoria in un registro particolare.

§ XL

Quando i Socj sperimentatori avviseranno d'essere in grado di far costare i risultati delle loro esperienze, si destineranno a verificarli le opportune Delegazioni, dietro la relation delle quali i risultati medesimi si noteranno al sopraindicato registro.

§ XLI. Della pubblicazione

Quando il segretario avvisi la Società d'aver nelle mani tanti materiali, che fornir possano la compilazione d'un giusto volume, si eleggerà una Delegazione speciale a fare un'accurata scelta delle Memorie, delle Osservazioni, degli Sperimenti ecc., e sarà mandato in luce.

ARTICOLO VIII
DEI PREMJI

§ XLII. De' varj soggetti di Premio

I premj che la Società si propone distribuire saranno,

1° Per le utili scoperte, che le venissero privatamente comunicate, e fossero riconosciute particolarmente applicabili al bisogno del nostro territorio; e a questi premj potrà concorrere anche qualunque straniero;

2° Per le istruzioni ben circostanziate, che in conseguenza di proposizioni da essa fatte le venissero presentate pel miglioramento di qualche ramo dell'Agricoltura, ed Economia nel territorio Parmigiano e Piacentino; ai quali premj potrà aspirare qualunque abitante del territorio medesimo;

3° Per alcuni specificati oggetti di miglioramento, o di innovazione nell'Agricoltura, e nelle relative arti economiche.

§ XLIII. Dell'aggiudicazione de' Premj

Degli oggetti, che si proporranno pel concorso de' premj, si stamperanno avvisi ben circostanziati, onde possa ognuno con piena cognizione aspirarvi. Quando verrà il tempo fissato per aggiudicarli, si farà per ciascun oggetto una Delegazione, come al §. XXIII. Dietro la relazione dei Deputati passerà la Società a pronunziare. I nomi dei premiati saranno a cagion d'onore mandati alla pubblica luce.

§ XLIV.

Per facilitare, ed estendere anche alle remote parti del nostro territorio la propagazione de' lumi, e far sì che pur esse possano sentire la vantaggiosa influenza di questo stabilimento, si trasmetteranno agli Agenti del Governo parecchi esemplari e delle istruzioni che si andranno pubblicando, e degli avvisi de'varj soggetti, alla esecuzione de' quali saranno accordati i premj. La Società confida che gli Agenti predetti non ricuseranno di spargere nelle loro dizioni quelle stampe, e che anzi si faranno un piacere di dar eccitazione agli agricoltori, onde vogliano meritare de' premj, che ad ogni modo saran sempre ragguardevolissimi, perché accompagnati dalla pubblica riconoscenza.

Parma, 20 Fiorile anno XIII (10 Maggio 1805)

Stefano Sanvitale - Direttore

Luigi Bramieri - Segretario

(Fonte: Biblioteca Civica Comunale di Parma, MISC. B 119. Il manoscritto originale è conservato in ASP, Carte Moreau de Saint-Méry, b. 17, fasc. 1).

